

## CLXII SEDUTA

MARTEDI 3 - MERCOLEDI 4 DICEMBRE 1968

Presidenza del Presidente LANZA  
indi  
del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI  
indi  
del Vice Presidente GIUMMARRA

## INDICE

|   | Pag.             |  |
|---|------------------|--|
| Commissioni legislative:  |                  | <i>non sorgendo osservazioni, si intende approvato.</i>  |
| (Comunicazione di sostituzione di componenti)   | 2772             |  |
| Congedo . . . . .   | 2772             |  |
| Disegni di legge:   |                  |  |
| (Annunzio di presentazione e comunicazione di invio alle Commissioni) . . . . .                       | 2769             | Annunzio di presentazione di disegni di legge e comunicazione di invio alle Commissioni legislative.   |
| Interpellanze:  |                  |  |
| (Annunzio) . . . . .  | 2771             | PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:  |
| Interrogazioni:   |                  |  |
| (Annunzio) . . . . .  | 2770             | — numero 375: « Soppressione dell'Azienza autonoma delle Terme della Valle dei Templi di Agrigento », dall'onorevole Mannino, in data 28 novembre 1968;  |
| Sui luttuosi avvenimenti di Avola:  |                  |  |
| PRESIDENTE 2772, 2773, 2778, 2779, 2781, 2783, 2784, 2785, 2788<br>2790, 2792, 2795, 2796, 2797, 2798 |                  | — numero 376: « Compensi ai membri del Consiglio di amministrazione e ai Commissari straordinari, nonchè ai componenti del Collegio dei revisori dei Consorzi obbligatori fitosanitari », dagli onorevoli Nicoletti e Mannino, in data 29 novembre 1968; |
| CAROLLO *, Presidente della Regione . . . . .   | 2773, 2795, 2797 | — numero 377: « Estensione delle provvidenze della legge 6 agosto 1968, numero 26, agli allevatori di bestiame delle zone montane della Sicilia », dagli onorevoli Rindone, Messina ed altri, in data 29 novembre 1968;                                  |
| ROSSITTO *  | 2774             | — numero 378: « Modifiche, integrazioni e aggiunte alla legge regionale 18 luglio 1968, numero 20, concernente la ripresa civile ed economica dei comuni colpiti da terremoti », dagli onorevoli Cadili, Tomaselli ed altri, in data 30 novembre 1968;   |
| MUCCIOLI *  | 2778, 2798       | — numero 379: « Estensione al personale dell'Amministrazione regionale di migliora-  |
| RUSSO MICHELE *   | 2779             |  |
| MARINO GIOVANNI *   | 2781             |  |
| MARINO FRANCESCO *  | 2783             |  |
| SALADINO *  | 2783, 2797       |  |
| TEPEDINO  | 2784             |  |
| DI BENEDETTO . . . . .  | 2785             |  |
| DE PASQUALE *   | 2785, 2797       |  |
| NICOLETTI *   | 2788             |  |
| LOMBARDO *  | 2790, 2796       |  |
| LA TERZA *  | 2792             |  |
| LA TORRE *  | 2798             |  |
| (Votazione per appello nominale) . . . . .  | 2796             |  |
| (Risultato della votazione) . . . . .   | 2796, 2797       |  |

La seduta è aperta alle ore 18,25.

DI MARTINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che,

menti economici previsti dalla legge nazionale 18 marzo 1968, numero 249 », dall'onorevole Muccioli, in data 3 dicembre 1968.

Comunico altresì che i seguenti disegni di legge sono stati inviati alle Commissioni legislative:

« Provvidenze per la costruzione e l'attrezzatura di scuole materne » (363), alla Commissione legislativa: « Istruzione pubblica » in data 28 novembre 1968.

« Modifiche ed integrazioni alle leggi 3 febbraio 1968, numero 1 e 18 luglio 1968, numero 20 concernenti provvedimenti per la ripresa civile ed economica delle zone colpite dai terremoti del 1967 e 1968 » (364), alla Commissione legislativa « Finanza e patrimonio » in data 28 novembre 1968.

« Proroga delle norme previste dall'articolo 12 della legge 3 febbraio 1968, numero 1, concernente provvedimenti per la ripresa civile ed economica delle zone colpite dai terremoti del 1967 e 1968 » (365), alla Commissione legislativa: « Finanza e patrimonio » in data 28 novembre 1968.

« Nuovi incentivi diretti a promuovere e favorire lo sviluppo delle attività industriali in Sicilia » (366), alla Commissione legislativa: « Industria e commercio » in data 28 novembre 1968.

« Estensione dei benefici di cui alla legge, numero 249 del 18 marzo 1968 ai dipendenti regionali » (373), alla Commissione legislativa: « Affari interni ed ordinamento amministrativo » in data 29 novembre 1968.

#### Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI MARTINO, segretario:

« All'Assessore alla sanità per sapere se è stata riscontrata in Sicilia, in questi ultimi anni, una recrudescenza delle malattie di natura tubercolare e quali provvedimenti sono stati adottati per fronteggiarla.

In particolare l'interrogante desidera sapere se l'Assessorato alla sanità ha incoraggiato e promosso il potenziamento delle attrezzatu-

re per la schermografia di massa. L'interrogante desidera infine avere notizie circa la funzionalità dei consorzi antitubercolari siciliani » (533).

CORALLO.

« All'Assessore all'agricoltura e foreste per conoscere quali provvedimenti intende adottare per venire incontro ai granicoltori siciliani rimasti privi di seme selezionato, affluito in misura assolutamente inadeguata nei vari magazzini di vendita, specialmente in Provincia di Trapani.

La situazione richiede immediati provvedimenti, data la stagione già inoltrata » (534).

OCCHIPINTI.

« All'Assessore all'industria e commercio per sapere se è al corrente delle strane posizioni dei dirigenti della Camera di commercio di Ragusa, i quali in massa dal Presidente al Segretario generale e ad alcuni funzionari hanno presieduto il 3º congresso provinciale dell'Acai (Associazione cristiana artigiani italiani) con grave pregiudizio dell'Istituto camerali che ha continui e costanti rapporti con tutti gli artigiani.

Se è vero così come risulta all'interrogante che tra i dirigenti di detta Acai sono stati eletti: presidente provinciale il dottore Salvatore Di Giacomo (Direttore dell'Upica e Segretario generale della Camera di commercio); segretario il signor Calabrese Michele (addetto alla Segreteria dell'Albo degli artigiani della Camera di commercio di Ragusa), quale provvedimento intende adottare nei confronti dei funzionari esposti ad una si manifesta incompatibilità, dal momento che detta Associazione (di coloritura politica ben definita) ha rapporti con la Camera di commercio » (535). (L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza).

CILIA.

« Al Presidente della Regione per sapere se è a conoscenza del grave gesto compiuto dalla Signora Antonella Bonafede, amanuense presso l'ufficio degli Ufficiali giudiziari della Corte d'Appello di Palermo, che ha tentato il suicidio buttandosi dalla finestra del primo piano del Palazzo di Giustizia in seguito al licenziamento del marito Giovanni Busalacchi, dipendente della Sofis, e se è altresì a

VI LEGISLATURA

CLXII SEDUTA

3-4 DICEMBRE 1968

conoscenza dell'eroico comportamento tenuto dai militari dell'arma Francesco Lo Iacono, Angelo Bedano, Vincenzo Salaperto e Buccheri Rosario, i quali, con gesto di ammirabile coraggio, hanno salvato la vita della Bonafede.

Se non ritiene di dare quale Presidente della Regione un tangibile senso di solidarietà ai militari rimasti feriti, e se non ritenuta di segnalare al Ministero competente, per un meritato elogio, il loro eroico comportamento, ed infine se non ritenga doveroso di porre fine alle vergogne che avvengono presso le amministrazioni dell'Espi e della Sofis in considerazione del comportamento del Vice Presidente, la cui posizione si deve soltanto al colore politico, che tanti benesseri negativi ha portato all'Italia e in modo particolare alla Sicilia » (536).

SEMINARA.

« Al Presidente della Regione ed all'Assessore al lavoro ed alla cooperazione per conoscere quali sono le cause che hanno determinato i luttuosi e gravi avvenimenti di Avola e come si sono svolti i fatti durante i quali hanno perduto la vita due braccianti agricoli ed altri sei sono rimasti feriti oltre ad un notevole numero di tutori dell'ordine;

per sapere quali interventi si sono svolti e si intendono svolgere per accettare le responsabilità, per punire i colpevoli e per tranquillizzare l'opinione pubblica costernata e vivamente turbata per i brutali fatti di violenza verificatisi ad Avola » (537). (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

NIGRO.

PRESIDENTE. Comunico che delle interrogazioni testé annunziate, quella con risposta scritta è già stata inviata al Governo; quelle con risposta orale saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

#### Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

DI MARTINO, segretario:

« Al Presidente della Regione per conoscere i motivi per cui gli eletti alla Commissione provinciale di controllo della provincia di Trapani non sono stati ancora insediati.

Fanno presente gli interpellanti che la elezione di detta Commissione si è svolta da oltre sei mesi » (185). (*Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza*)

GIACALONE VITO - GIUBILATO.

« All'Assessore alle finanze considerata la costante violazione della legge da parte dell'esattore delle imposte di Catania, soprattutto in ordine al mancato rispetto del contratto di lavoro e delle leggi che regolano i diritti dei lavoratori dipendenti, arrivando addirittura al licenziamento illegittimo di diversi dipendenti; tenuto presente che tali violazioni sono state constatate dall'Ispettorato del lavoro che ha relazionato esaurientemente ed ufficialmente sui ripetuti arbitri della Sari; constatato che la Sari nei fatti dimostra il massimo disprezzo non solo nei riguardi delle leggi ma anche nei riguardi della pubblica amministrazione e dello stesso Governo regionale:

per sapere se, al fine di ribadire il principio dello scrupoloso rispetto delle leggi che tutelano i lavoratori, intende iniziare subito la procedura di decadenza, espressamente prevista per le attuali inadempienze della Sari » (186).

BOSCO - CORALLO.

« Al Presidente della Regione per conoscere se, in esecuzione delle disposizioni contenute nell'articolo 59 della legge nazionale 18 marzo 1968, numero 241, concernenti il coordinamento degli interventi pubblici per la rinascita economica e sociale dei comuni sinistrati dal sisma in Sicilia, sia stato provveduto alla predisposizione del programma di interventi da proporre al Comitato interministeriale per la programmazione economica ai fini dell'attuazione di un piano organico di provvidenze coordinate con quelle di competenza della Cassa per il Mezzogiorno, del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero dell'agricoltura e foreste.

Nel rappresentare l'esigenza di assicurare il pieno adempimento della norma anche per quanto attiene ai tempi di formazione del piano generale degli interventi, il sottoscritto

richiama l'attenzione del Presidente della Regione sulla portata del secondo comma dell'articolo in argomento, secondo il quale " il Ministero delle partecipazioni statali promuoverà nella Regione siciliana l'intervento degli enti a partecipazione statale sia nel campo delle infrastrutture, sia nel campo delle iniziative produttive".

A tal proposito, l'interpellante desidera conoscere quali iniziative siano state assunte per l'attuazione della norma e quali rapporti siano stati instaurati al riguardo con il Ministero delle partecipazioni statali, con gli enti economici interessati e, per un coordinamento degli interventi, con la Cassa per il Mezzogiorno ed i Ministeri competenti.

Al riguardo, si osserva che tutte le province siciliane seguono con interesse e con ansia l'attività del Governo, diretta ad assicurare l'intervento nell'isola degli organismi economici dipendenti dal Ministero delle partecipazioni statali, poichè è in questa sede e in tale occasione che devono essere modificati gli orientamenti e la politica generale finora perseguiti.

Infatti, è da rilevare che le obiettive esigenze della Sicilia non hanno trovato fino a questo momento adeguata rispondenza nelle attività e negli stessi programmi d'intervento degli enti nazionali a partecipazione statale, risultando sacrificate a vantaggio di altre zone del territorio nazionale, con definitivo pregiudizio dell'impegno meridionalistico dello Stato.

Pertanto, l'interpellante, nell'esprimere il più vivo rammarico per la confermata assenza degli enti a partecipazione statale dalla Sicilia, anche disattendendo — nella specie — un ineludibile disposto legislativo, chiede di conoscere quali interventi siano stati attuati nei confronti del Ministero delle partecipazioni statali ed eventualmente degli enti medesimi o quali iniziative si intenda adottare per conseguire il sollecito pieno adempimento della legge e la revisione degli indirizzi negativi emersi in sede nazionale al proposito » (187). (*L'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza*)

LOMBARDO.

« Al Presidente della Regione per conoscere se siano state definite le pratiche per il rilevamento dello zuccherificio di Motta S. Anastasia in provincia di Catania da parte della

società " Reggiana Zuccherifici " dopo le procedure fallimentari esperite a carico della precedente gestione, e comunque quale sia lo stato di attuazione delle trattative avviate per il rilevamento del predetto impianto.

L'interpellante chiede altresì di conoscere quali iniziative il Governo abbia adottato e quali interventi abbia posto in essere al fine di consentire il rilevamento e la riattivazione dello stabilimento, attesi per altro i notevoli benefici per le maestranze e per l'economia non solo della provincia di Catania, ma altresì delle province di Agrigento, Trapani, Caltanissetta e delle altre vivamente interessate alla ripresa della coltivazione della bietola, che una precedente esperienza ha dimostrato particolarmente felice in territorio isolano » (188).

LOMBARDO.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte a loro turno.

#### Sostituzione temporanea di componenti di Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Cagnes e Zappalà hanno sostituito, in data 26 novembre 1968, rispettivamente gli onorevoli Rossitto e Bombonati nella VII Commissione legislativa.

#### Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Marilli ha chiesto congedo per la seduta odierna.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

#### Sui luttuosi avvenimenti di Avola.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è noto che si sono verificati dei fatti di una gravità eccezionale nel comune di Avola, in provincia di Siracusa, che hanno determinato la

morte di due braccianti agricoli ed il ferimento di altri braccianti e di alcuni componenti delle forze di polizia.

Ci troviamo dinanzi ad episodi molto gravi e per la morte dei due lavoratori e per il fatto che in contestazioni di ordine sindacale ancora si usino armi da fuoco, che, purtroppo, causano risultati come quelli che stanno interessando l'opinione pubblica nazionale.

A nome dell'Assemblea ho fatto pervenire le condoglianze più vive ed i sensi della solidarietà alle famiglie dei morti e dei feriti.

**CAROLLO, Presidente della Regione.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CAROLLO, Presidente della Regione.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo necessaria una mia dettagliata illustrazione della meccanica dei fatti che hanno causato i disordini e i lutti dolorosi di Avola. Non la credo necessaria sia perchè la cronaca degli avvenimenti è già nota, sia perchè i morti non debbono essere coperti da una trama di spiegazioni tecniche o di invocazioni a stati di necessità connesse alla organizzazione pur doverosa del servizio d'ordine pubblico.

Non esiste invero uno stato di necessità che comporti prima e giustifichi poi i morti lasciati sul terreno da una pur dura vertenza sindacale. Ed il Governo della Regione e quello centrale avevano, nell'ambito delle rispettive competenze, dato disposizioni, che, certo, non si conciliavano con i successivi avvenimenti dolorosi e drammatici. Chiaro segno di questa volontà e di queste direttive sta nel fatto che il Governo centrale aveva espressamente ordinato di non impiegare le armi. L'inchiesta ordinata e l'invio a Siracusa del vice capo della polizia, essendo stato messo a disposizione il Questore, provano, senza alcun dubbio, l'amara sorpresa per gli ordini non rispettati.

Chi non li ha rispettati? Perchè non sono stati rispettati?

L'accertamento dei fatti ci dirà chi non li ha rispettati. Ma le condizioni ambientali dalle quali emerge qualche spiegazione circa le cause del mancato rispetto delle disposizioni emanate ci inducono a talune doverose considerazioni.

Al riguardo è utile, direi è doveroso, immaginare un reparto di polizia che si vede accerchiato e fatto segno a lancio di sassi e di oggetti contundenti, che ritiene di essere soverchiato e di soccombere ed allora impiega l'unico mezzo di cui immediatamente dispone: l'arma. Ci si chiede: Se al posto dell'arma avesse avuto a disposizione mezzi più pacifici di difesa, ma egualmente efficaci per il raggiungimento dell'obiettivo, avremmo oggi due morti e tanti feriti?

Ecco il punto. Noi pensiamo — e quando dico noi, posso ben dire anche il Governo centrale — che l'ordine pubblico va, sì, mantenuto nell'interesse di tutti, compresi i lavoratori, ma i mezzi per mantenerlo non debbono essere necessariamente tali da produrre, una volta impiegati, conseguenze così dolorose e drammatiche.

Bisogna tener conto della capacità di resistenza psicologica e morale delle singole forze dell'ordine in determinate convulse circostanze; e proprio per questo è auspicabile, anche nel loro interesse, che nelle loro mani siano posti mezzi più rispondenti alla natura delle controversie sociali.

Ecco: da una parte migliaia di braccianti, che scendono in lotta per guadagnare qualche centinaio di lire in più al giorno; dall'altra parte altri lavoratori alle dipendenze dello Stato che, pur guadagnando per sè molto poco e molto meno, sono costretti a difendersi dai primi come se fossero i loro nemici e non lo sono.

E', questa, innaturale contrapposizione di forze e, consentitemi, di coscenze che una società evoluta non può, non deve consentire. E non lo può e non lo deve, sforzandosi di eliminare anzitempo le condizioni dolorose nelle quali cova ed esplode infine il contrasto assurdo, la lotta drammatica. Se è vero che occorre da parte di tutti contribuire e collaborare per il mantenimento dell'ordine in una società civile, è anche vero che gli stessi lavoratori debbono, a loro volta, esserne artefici autorevoli. I blocchi stradali prolungati e fitti, l'avversione e la lotta contro le forze di polizia che certo non hanno nulla da chiedere e nulla da togliere per sè ai lavoratori, finiscono col creare quelle condizioni obiettivamente difficili nelle quali, con grande pena e suprema difficoltà logistiche e psicologiche, sono costretti ad operare tanti padri di famiglia che compongono le forze dell'ordine e le

cui possibilità di resistenza alla tensione prolungata hanno pur sempre un limite.

Tutti auspichiamo nuovi rapporti tra lo Stato e i cittadini, certo, ma tutti dobbiamo creare, con senso di responsabilità e coscienza del diritto, questi nuovi rapporti. Sul piano pratico evidentemente ne consegue lo studio e l'impegno di modificare la legislazione vigente, una volta modificati però, come si spera, mentalità, costumi e senso del dovere.

A questo punto non va sottaciuta la responsabilità di quelle categorie di agricoltori, che hanno ritenuto un proprio diritto fare difendere dalla polizia le conseguenze del diniego opposto alle richieste dei braccianti.

Nei giorni passati in cui si andava via via accumulando la tensione sociale ed i posti di blocco aumentavano di numero e di resistenza, ed il disagio dei cittadini si faceva più generale e più intenso, qualcuno, compreso anche qualche magistrato, ritenne di invocare l'autorità dello Stato per ripristinare l'ordine. Ed io mi chiedo: quale ordine?

L'ordine, che i governi centrale e regionale intendono, non è quello di difendere la libertà di dire no a richieste, che, come quella della vigilanza del rispetto delle norme sul collocamento del trattamento salariale concordato, ci sembrano fondate e legittime. L'ordine che noi intendiamo è armonia e giustizia; e l'una e l'altra vanno calate e caratterizzate di volta in volta, variamente, organicamente nella società che muta e si evolve. Non si può, quindi, non si deve pretendere da alcun cittadino di porre la polizia nella ingrata situazione di correre in posti e luoghi di disordine per rimuovere ostacoli e contenere passioni. Tutti i cittadini dovrebbero invece concorrere a costruire, ognuno con la propria coscienza e con il proprio senso civico, una società sempre più giusta.

Per tanti giorni abbiamo cercato di svolgere una azione pressante sulla categoria degli agricoltori di Siracusa onde anticipare i tempi della soluzione dell'aspra vertenza. Non ci siamo riusciti. Abbiamo cercato di fare capire che l'autorità dello Stato non deve essere confusa con l'autoritarismo anti-operaio e che, quindi, la polizia non può essere messa nelle condizioni amare di indebolire la forza di resistenza di cittadini datori di lavoro. Fu questo lo spirito che mosse il Governo regionale e quello centrale e per il quale taluni, in provincia di Siracusa, ritennero di lamen-

tare addirittura una certa assenza dello Stato. Ed io adesso dico, certo d'interpretare anche il pensiero del Ministro degli interni, che l'autorità dello Stato non si considera riflessa nei morti e nei feriti e cioè nella soluzione violenta del problema dell'ordine pubblico.

A nostra volta ci accingiamo a proporre all'Assemblea un provvedimento legislativo in favore delle famiglie dei morti e dei feriti meritevoli di particolare assistenza e solidarietà. Ci è giunta notizia che la vertenza è stata risolta e l'accordo è stato firmato. Questo vuol dire che ciò che è stato fatto oggi poteva essere fatto ieri. Oggi, però, l'accordo contiene nel suo bilancio due morti: il compiacimento per la soluzione della vertenza è certamente intristito dal sangue sparso, tanto più se si pensa che non era necessario e che, invece, era possibile risparmiare.

**ROSSITTO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ROSSITTO.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente della Regione si è chiesto, nelle dichiarazioni che ha fatto poco fa, se poteva essere evitato quanto è avvenuto ieri ad Avola nel corso di uno sciopero di braccianti, in cui sono morti due lavoratori, che insieme agli altri loro compagni da 11 giorni erano in sciopero per chiedere il rinnovo del contratto di lavoro. Io debbo dare una risposta al quesito che è stato posto, perché fatti di questo genere devono farci riflettere su quello che rappresenta lo Stato oggi nel nostro paese, qual è il suo rapporto con i cittadini, qual è il suo rapporto anche con le classi sociali. E dobbiamo vedere anche in quale situazione fatti come quelli avvenuti ieri siano potuti accadere.

Onorevole Presidente della Regione, permangono nel nostro paese le condizioni perché avvenga quello che ieri è avvenuto, e non è stato possibile, in tanti anni di lotta civile e democratica dei lavoratori, rimuovere queste condizioni. Ieri nella provincia di Siracusa, dopo 11 giorni di sciopero, è stato fatto intervenire il dodicesimo battaglione mobile della Polizia di Catania. Battaglione mobile — è bene che i nostri colleghi sappiano queste cose, è bene che queste cose vengano denunziate apertamente anche alla opinione pubblica — il quale viene impiegato

molto spesso nel corso di scioperi di braccianti ed i cui componenti sono molte volte drogati attraverso prodotti simpaminici prima del loro impiego, in modo da essere particolarmente efficaci nell'azione che vanno a svolgere contro i lavoratori. E' lo stesso battaglione che due anni fa sparò a Lentini. Allora, è vero, non ci furono morti, ci furono soltanto dei feriti, ma ci fu il fuoco, perché detto battaglione viene impiegato proprio nel corso di scioperi lunghi, difficili, molto spesso condotti dai lavoratori della terra, dai lavoratori più poveri della nostra Regione, e viene impiegato come forza dirompente degli scioperi, come forza che deve provocare certi fatti.

SCATURRO. Guastatori.

ROSSITTO. Non guastatori, assassini. Assassini perché quello che è avvenuto ieri è un assassinio premeditato.

I componenti del dodicesimo battaglione mobile, arrivati ieri in provincia di Siracusa, hanno lanciato prima i gas lacrimogeni, ma constatato che tal mezzo era inefficace, poiché a causa del vento i gas ritornavano indietro, hanno sparato sulle macchine, sulle motociclette, sui mezzi dei braccianti che si trovavano nelle strade, per incenderli; tra l'altro hanno anche colpito una loro camionetta. Quando i lavoratori hanno risposto con lanci di pietre, hanno ritenuto che fosse un loro diritto quello di sparare sull'uomo.

L'Avanti portava stamattina la notizia che sul corpo del primo bracciante morto sono stati contati 14 colpi di arma da fuoco. Si è detto che gli agenti di polizia sono stati circondati e si sono trovati in una situazione convulsa e difficile. La verità è che questi agenti attaccano gli scioperanti come se si trattasse di banditi o di nemici. Ciò che ci riguarda è il modo come vengono impiegate queste forze di polizia, non il comportamento del singolo poliziotto. E' un impiego freddo e determinato. Basta riflettere su quello che ha dichiarato — ed è stato riportato sui giornali — il Colonnello comandante di questo battaglione, il quale ha avuto l'impudenza di dire che gli agenti hanno fatto uso delle armi dopo che dai dimostranti erano partiti colpi di arma da fuoco.

LA PORTA. Sempre così.

ROSSITTO. No, stavolta c'è una novità. Ha affermato, infatti, quel Colonnello, una cosa che il Governo non si è sentito di avallare, una cosa che nessun giornale del nostro Paese si è sentito di riprendere. Stamattina anche il *Corriere della Sera* ha dovuto affermare che in casi come quelli avvenuti ieri in provincia di Siracusa non si può sottilizzare. Siamo davanti ad un eccidio determinato, voluto, attuato dalla Polizia, che non trova alcuna giustificazione neanche da parte del *Corriere della Sera*.

Ora, questi fatti ci pongono in primo luogo a formulare una richiesta molto precisa: chiediamo l'incriminazione del Colonnello comandante del XII Battaglione mobile di Catania. Infatti, nel momento in cui egli afferma che i suoi agenti hanno dovuto rispondere al fuoco dei dimostranti — il che non è vero — avalla l'eccidio e si qualifica, quindi, come l'uomo che ha ordinato la strage dei lavoratori.

LA PORTA. Da almeno 15 anni comanda questo reparto e lo ha forgiato a sua somiglianza.

ROSSITTO. Ma voglio qui ricordare anche come sono avvenuti i fatti.

Il giorno prima del verificarsi dei tragici avvenimenti ho riferito al Presidente della Regione (so che lo ha fatto anche qualche altro deputato) una dichiarazione fatta dal prefetto di Siracusa. Dopo 7 giorni di sciopero da parte di 30 mila braccianti e con gli agrari che non si erano presentati alle trattative, il prefetto di Siracusa ha affermato che l'assenza degli agrari era giustificata, aggiungendo che, dinanzi alla grave situazione di ordine pubblico determinatasi in provincia di Siracusa, egli era pronto a fare intervenire non soltanto la polizia ma anche l'esercito. Queste cose le ho dette ieri mattina, prima che i fatti avvenissero, al Presidente della Regione.

So che il prefetto di Siracusa ha pressato affinché il sindaco di Avola, onorevole Denaro, intervenisse con la fascia tricolore per sciogliere l'assembramento, che provocava turbamento dell'ordine pubblico. So anche che l'onorevole Denaro ha risposto che l'ordine pubblico poteva essere gravemente violato dall'intervento del battaglione mobile di Catania e che egli si rifiutava di mettere la fascia tricolore per adempiere ad una funzione che non gli era propria e che, invece,

si sentiva del tutto solidale coi lavoratori.

Sappiamo che successivamente altri sindaci, anche democristiani, sono intervenuti per chiedere il ritiro delle forze di polizia, la cui presenza, per il modo in cui si manifestava, costituiva un elemento grave per il turbamento dell'ordine pubblico e poteva creare gravi conseguenze.

Evidentemente, credo che si debba affermare che non soltanto esistevano le condizioni perché fatti di questo genere si determinassero, ma che c'è stata una premeditazione. C'è stato, infatti, l'impiego delle forze di polizia, nonostante tutte le forze responsabili sindacali e i sindaci abbiano più volte sollecitato il prefetto di Siracusa ad assumere un atteggiamento diverso per impedire che la situazione si aggravasse.

A questo punto dobbiamo chiederci: perché si sono verificati questi tragici fatti? Chi è il responsabile? Onorevole Presidente della Regione, chi sia il responsabile è molto chiaro. Non è soltanto il Questore; ci sono anche le responsabilità del Prefetto, le responsabilità di quel bandito che da quindici anni viene mantenuto a dirigere il dodicesimo Battaglione mobile di Catania, il quale usa i suoi uomini, drogandoli, come degli strumenti contro i cittadini e contro i lavoratori siciliani e italiani. Simili uomini vengono mantenuti al loro posto nonostante le esperienze passate; anzi forse a motivo di queste esperienze qualcuno ritiene opportuno che uomini di questo genere debbano comandare le forze di polizia nel nostro Paese.

Dobbiamo domandarci anche il perché. Certo, lei, onorevole Carollo, ha dato una prima risposta al riguardo, che io apprezzo. Lei ha detto: gli agrari della provincia di Siracusa ritengono o hanno ritenuto, nel corso di questi giorni, di poter dire di no alle giuste rivendicazioni dei lavoratori, fidando su un certo tipo di intervento dello Stato, fidando sull'intervento della polizia.

Questi agrari per dieci giorni circa non si sono presentati alle trattative, intenti come erano a lavorare perché fatti come quelli di ieri accadessero, tanto è vero che non hanno permesso che si definisse una vertenza sindacale. E come se ciò non bastasse hanno esercitato pressioni contro una presunta carenza dello Stato che permetteva questo sciopero.

Lei sa, onorevole Presidente della Regione, come me, che pressioni di questo genere sono

state esercitate sul Prefetto e sui magistrati della provincia di Siracusa. Dovremmo accettare anche qual è stato l'atteggiamento dei magistrati, o di qualche magistrato agrario della provincia di Siracusa che ha partecipato al complotto contro i lavoratori. Hanno esercitato queste pressioni, perché a loro giudizio lo Stato deve intervenire per difendere il loro capitale. Questo è lo Stato che loro concepiscono e questo è lo Stato che loro hanno trovato ieri in provincia di Siracusa: uno Stato che uccide i lavoratori e che soltanto davanti all'indignazione di questi e dell'intera opinione pubblica siciliana e nazionale, ha sentito il bisogno di scindere certe responsabilità, affermando che alcuni agenti hanno sparato senza alcun ordine ricevuto.

Certo, io non so se questi agenti avevano l'ordine di sparare, so però che è stato impiegato un reparto che spara sempre, ogni volta viene chiamato ad intervenire e che è comandato da un bandito che da quindici anni viene tenuto a quel posto per questa sua efficienza nell'intervento contro i lavoratori.

Ora io mi domando: qual è lo Stato? Qual è l'ordine di cui si parla in questo Stato italiano? E' forse l'ordine degli agrari di Siracusa che ritengono di poter dire di no ai braccianti perché fidano nell'intervento della polizia e sul fatto che si possa sparare contro i lavoratori?

Noi riteniamo che questo non sia ordine. Il problema non consiste soltanto nel fatto che l'accordo sindacale raggiunto oggi si poteva raggiungere prima; il problema è di fondo. Si tratta di stabilire qual è il rapporto tra lo Stato e queste classi sociali nel nostro Paese; il modo in cui queste classi concepiscono lo Stato, come esse riescano ad avere un potere reale nella gestione dello Stato. Questo è il punto e queste sono le cose che bisogna cambiare, poiché il meccanismo, da loro messo in moto per certi scopi, continua poi a muoversi per conto proprio, preme i grilletti dei fucili anche quando l'ordine non viene dato immediatamente, perché sa che questo è quello che ha fatto sempre impunemente ed è quello che ritiene di poter ancora continuare a fare.

Lo Stato, dicevo, è questo. Ecco, onorevoli colleghi, la grande tragedia davanti a cui ci troviamo: uno Stato concepito in questo modo e che agisce in questi termini, causando questi morti; perché è uno Stato di classe, creato in un certo modo e lo si vuole

mantenere, contro i lavoratori. Ma vi sono anche delle ragioni che vanno oltre la verità di Siracusa, e vorrei che su di esse noi tutti riflettessimo.

Noi attraversiamo un momento difficile, oggi, nel nostro Paese; è questo un periodo in cui si registrano grandi lotte sociali. In atto in tutte le regioni del Mezzogiorno vi sono scioperi generali; alcuni di questi sono stati proclamati contro l'ingiustizia delle sperequazioni zonali dei salari. Sono scioperi generali che vengono condotti unitariamente da tutte le organizzazioni sindacali e con i quali si chiede giustizia sul piano salariale e anche una nuova politica economica che dia finalmente lavoro ai lavoratori del Mezzogiorno e della Sicilia.

Come avveniva da molti anni, i lavoratori del Mezzogiorno oggi protestano energicamente, perché ritengono che sia venuto il momento di chiedere che si faccia realmente giustizia sia per coloro che hanno un lavoro mal pagato sia per gli altri che cercano un lavoro. Io credo che in quello che è avvenuto ieri ci sia un tentativo di dare una risposta ad un grande movimento che chiede giustizia nel Mezzogiorno e nell'intero Paese: la risposta della repressione.

I lavoratori vogliono salari civili ed un potere sindacale a garanzia del rispetto del contratto di lavoro; chiedono che il collocamento non sia più una forma di mercato degli schiavi e che il lavoro non possa essere tolto impunemente.

Certo, tutto questo mette in discussione un ordine che per gli agrari e per la Confindustria dovrebbe durare in eterno nel nostro Paese e particolarmente nel Mezzogiorno, dove i lavoratori invece di scioperare dovrebbero emigrare in Francia, in Germania, in Svizzera o altrove per cercare un lavoro. I lavoratori invece sono qui e chiedono giustizia; vogliono questa giustizia e la realizzeranno con lotte ancora più avanzate di quelle che sono state condotte finora. Ed è giusto che si sappia se dobbiamo avere ancora uno Stato che è pronto a concepire l'ordine pubblico come un ordine che bisogna ristabilire contro lo sciopero dei braccianti e non contro degli agrari i quali continuano ad esercitare lo sfruttamento dei lavoratori delle terre, non rispettano i diritti dei lavoratori, violano le leggi e mai vengono mandati in galera per i reati che commettono.

Non dobbiamo dimenticare che il Paese sta

attraversando una grave crisi politica: non c'è un governo ed è molto difficile e complessa la gestazione di uno nuovo. Io non mi nascondo, anzi sono convinto che in atto vi sia un tentativo che ha dei punti di riferimento quanto verificatosi nel 1964. Allora ci fu la minaccia dell'azione del S.I.F.A.R. e il tentativo di preparare un colpo di stato; oggi c'è qualche cosa forse che si fa in termini diversi e che, nel momento in cui si registra questo grande movimento di lavoratori nel nostro Paese, dalla Sicilia a Milano, a Torino, ha il suo epicentro nel Mezzogiorno. Non credo, infatti, che si possa dubitare che negli avvenimenti di ieri ci sia anche un duplice elemento: da una parte la pressione perché si possa arrivare rapidamente e comunque alla formazione di un nuovo governo, e dall'altra a far sentire che ci sono, a parte i sindacati, le forze e le istituzioni della democrazia, i banditi come quel colonnello del battaglione mobile di Catania, una corporazione di banditi che ritiene di poter affermare un proprio potere e di poter mettere sulla bilancia della lotta politica del nostro Paese la propria capacità, la propria volontà di decidere dell'avvenire del Paese. La situazione oggi, però, è tale, per cui riteniamo di potere affermare che certe manovre non andranno avanti. Ne è un segno la risposta composta, ma ferma e sdegnata, dei lavoratori di tutto il nostro Paese, oggi con lo sciopero in Sicilia e domani con lo sciopero che si terrà in tutte le fabbriche. Ne è un segno anche la risposta, piena di significato anche per il futuro, che viene data con l'ordine del giorno che i dirigenti sindacali della Cgil, della Uil e della Cisl hanno delegato alcuni di noi deputati a presentare in questa Assemblea, perché l'Assemblea compia, a questo punto, il suo dovere, esprimendo chiaramente un giudizio e indicando una strada diversa.

**Presidenza del Vice Presidente  
GRASSO NICOLOSI**

Quest'ordine del giorno si compone essenzialmente di due punti: il primo riguardante l'affermazione secondo cui il movimento unitario dei lavoratori, che si registra in atto in Sicilia e nel Mezzogiorno, non è un fatto di disordine pubblico, ma nasce da una situazione e di tensione sociale che esiste là dove non c'è lavoro, là dove le condizioni dei lavo-

ratori non sono nè umane nè civili, là dove non si riesce a modificare ancora una simile situazione; nasce, quindi, come un'esigenza di modificazione per creare un ordine diverso e non per mantenere il disordine in cui il Mezzogiorno e la Sicilia sono tenuti. Quindi, questa prima affermazione riguarda il riconoscimento del grande valore positivo che hanno queste lotte dei lavoratori per la rinascita sociale e anche politica e democratica del Mezzogiorno e del Paese.

Con il secondo punto dell'ordine del giorno si chiede che le forze di polizia comandate in servizio di ordine pubblico siano disarmate.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo un debito con i braccianti di Avola che sono morti; oltre ad offrire loro la nostra solidarietà, che è pur doverosa, dobbiamo anche assicurare le loro famiglie, i loro compagni, che questo è l'ultimo episodio di un modo incivile di concepire l'ordine pubblico nel nostro Paese. Ed è per questo che l'Assemblea regionale dovrebbe votare l'ordine del giorno che abbiamo presentato insieme ad altri colleghi sindacalisti e ad altri deputati che hanno voluto unirsi a noi; ordine del giorno che dovrà costituire la piattaforma dalla quale dovranno prendere le mosse il Governo nazionale ed il Parlamento. Riteniamo doveroso, anche, se questa nostra posizione venga chiaramente esposta al Capo dello Stato e ai lavoratori della provincia di Siracusa, che così duramente hanno pagato, nel corso di questi giorni, per le loro lotte.

MUCCIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUCCIOLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i fatti accaduti ad Avola sono di tale gravità che non possono non sottolinearsi alla attenzione di questa Assemblea, soprattutto perchè ancora una volta chi paga con il proprio sangue, è il contadino della nostra terra. Sembra una fatalità, ma certo è che anno dopo anno, è sempre nelle agitazioni contadine che noi dobbiamo assistere a forme di repressioni, che ripugna al nostro animo voler qualificare.

L'azione sindacale dei lavoratori del siracusano puntava a realizzare il contratto collettivo di lavoro per i braccianti agricoli. Non era, quindi, un'azione nella quale si potesse

adombrare una forma di agitazione che non fosse intrinseca alla natura di normali rapporti contrattuali fra lavoratori e datori di lavoro. Per ben 10 giorni i braccianti agricoli di quella provincia hanno dovuto sciopere per ottenere una convocazione — dico, per ottenere una convocazione! — delle parti. Perchè i rappresentanti degli agricoltori, con una pervicacia degna di miglior causa — e sottolineamo che non si sa bene se sono rappresentanti degli agricoltori o dei commercianti, perchè in realtà l'azione...

MARRARO. Padroni!

MUCCIOLI. Sono certamente i padroni, ma indubbiamente rappresentano degli interessi misti, perchè, attraverso quella che è stata la graduale trasformazione dell'agricoltura nel siracusano, si è creato, direi, un reddito più alto per la proprietà coltivatrice. Voi tutti conoscete, infatti, certe forme di interventi attraverso le quali la Regione ha sostenuto la coltura in serra di quelle zone. Ebbene è da quelle zone che veniva l'agitazione dei lavoratori della terra. Non si trattava, quindi, di una agitazione del feudo, tipico dell'interno della nostra profonda Sicilia, ma di lotta di lavoratori per ottenere una retribuzione e un orario di lavoro più onesti in una zona dove certamente la proprietà agricola dà un reddito più elevato che non nello interno della profonda Sicilia. Purtuttavia ci siamo trovati di fronte alla tradizionale forma di resistenza drastica di questi signori, i quali non intendevano trattare e costantemente disertavano le riunioni, financo durante l'azione di sciopero condotta vigorosamente in tutta la provincia.

I braccianti hanno pagato con 10 giorni di salario questa loro battaglia e ci sono voluti 2 morti e dei feriti per ottenere che si firmasse il contratto di lavoro. Io mi domando se è possibile continuare in questo modo! Io mi chiedo se in un paese civile come il nostro, nel corso di normali conflitti di lavoro sanciti dalla Costituzione, debba essere consentito alle forze dell'ordine di intervenire armate, e quel che è peggio di usare le armi!

Loro tutti sanno, onorevoli colleghi, che sin dalla passata legislatura dei nostri colleghi, appartenenti a diverse posizioni politiche, hanno presentato un disegno di legge voto con il quale chiedevano che in materia

di conflitti di lavoro la polizia usasse i normali mezzi di repressione, con esclusione delle armi da fuoco.

Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che anch'io ho firmato e che è presentato al vostro giudizio, intende soprattutto accentuare un problema di fondo, e cioè se sia consentito violare la Costituzione, con la scusa di stabilire l'ordine pubblico. Io posso ammettere che si verifichino momenti di viva agitazione; ma abbiamo visto in Francia, lo scorso anno, un regime traballare senza che per questo le forze dell'ordine facessero uso delle armi per stroncare quel movimento! In Inghilterra i poliziotti vanno con il solo manganello ad arrestare i criminali. Noi, invece, dobbiamo vedere, nei conflitti di lavoro, la polizia intervenire armata, e con battaglioni speciali per giunta.

Credo che al fondo dell'ordine del giorno ci sia un ulteriore atto di civiltà da parte dell'Assemblea. Non intendiamo certamente chiedere il disarmo delle forze dell'ordine, né certamente intendiamo affermare che nel normale servizio contro i criminali le forze dell'ordine non debbano tutelarsi. Non è questo il nostro scopo. Ma intendiamo sottolineare che non ammettiamo che la polizia intervenga armata a reprimere azioni sindacali nelle quali, in definitiva, chi paga è sempre il più povero, il lavoratore che reclama i propri diritti sacrosanti. Ecco perchè, onorevoli colleghi, presentiamo alla vostra attenzione quest'ordine del giorno, che non vuole essere soltanto una espressione di solidarietà alle famiglie di quei poveri braccianti morti, i quali non avranno più da lamentarsi delle condizioni di miseria della loro terra, perchè un pezzettino di terra è loro riservato al cimitero. L'ordine del giorno non intende soltanto esprimere il nostro senso di ribellione per la violenza armata e autorizzata, non intende soltanto esprimere la nostra volontà di realizzare in forme sempre più avanzate quella democrazia sostanziale per la quale i lavoratori da anni si battono, un tipo di democrazia che porti i lavoratori a considerarsi cittadini dello Stato come tutti gli altri, ma tende anche ad auspicare una democrazia sostanziale che garantisca il rispetto delle leggi, l'ordine, il rispetto della persona umana, dei cittadini in quanto uomini, qualunque vestito indossino. Questo vuole essere il nostro ordine del giorno.

Onorevoli colleghi, non credo che dopo quanto ha detto il collega Rossitto, ci si debba dilungare oltre sul moto di sdegno di tutti i lavoratori della Sicilia. Il senso di solidarietà verso le vittime di Avola è stato spontaneo da parte di tutti i lavoratori. Lo sciopero in tutta l'Isola è stato unanime; vi hanno partecipato, oltre ai lavoratori, i giovani per esprimere il loro sdegno e per affermare che una democrazia che poggia sul mitra non è certamente tale, è un principio d'autorità che noi respingiamo. La democrazia deve poggiare sul consenso unanime di tutti i cittadini, a qualunque ceto sociale essi appartengano.

Senza volere esprimere giudizi di merito, rendendoci ben conto che anche i poliziotti sono dei cittadini e dei lavoratori come gli altri, dobbiamo dire che certamente non è con questo sistema di addestramento allo assalto costante contro i lavoratori che lottano per i loro sacrosanti diritti, che si impiega la polizia per il rispetto dell'ordine nel nostro Paese.

Ecco perchè, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sottopongo alla vostra attenzione questo ordine del giorno, perchè si esprima un atto di sensibilità unanime da parte dell'Assemblea nei confronti non soltanto dei lavoratori e delle povere famiglie degli uccisi, ma soprattutto nei confronti di fatti che non debbono più ripetersi nella nostra Sicilia.

RUSSO MICHELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO MICHELE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io non credo alla favola della solidarietà dei governi di Roma e di Palermo e dello stesso Presidente della Regione, non perchè non abbiamo provato emozione di fronte alla gravità degli avvenimenti, ma perchè insincera, ipocrita. Non ci troviamo di fronte ad un'arma che spara e uccide per caso; ci troviamo di fronte ad un'arma caricata per sparare, ci troviamo di fronte ad una polizia che è armata moralmente, ideologicamente, per agire in questo modo.

L'altra sera, in una sala cinematografica di secon'ordine, la voce di Enrico Maria Salerno sarcasticamente commentava una scena di un film in cui (il film era ambientato in Svezia)

la polizia arrestava il proprietario di un'auto che aveva preso a legnate il ladro che gliela stava rubando. La polizia, quindi, invece di arrestare il ladro, arrestava l'uomo che, sorpreso il ladro, lo prendeva a pugni. Ora, questo sarcasmo era l'espressione della coscienza che c'è ancora nella nostra società, dove il diritto di proprietà è più forte della vita e della libertà dei cittadini, dove l'elemento della « roba » è ancora determinante, condizionante nella formazione psicologica morale e amministrativa della polizia.

Nello stesso momento in cui il Presidente della Regione pronunzia espressioni di cordoglio, di rammarico, di condanna per l'operato della polizia, dalla Presidenza della Regione, all'annuncio dello sciopero da parte degli impiegati regionali, partiva un fonogramma con il quale si avvertiva che ai dipendenti della Regione che avessero aderito allo sciopero proclamato per due ore sarebbe stata comminata la trattenuta dell'intera giornata di stipendio. Ora come si conciliano questi atteggiamenti con le espressioni di solidarietà che abbiamo ascoltate in quest'Aula? Ecco perché non posso aderire alla tesi del fatto occasionale, non posso credere nella sincerità di queste espressioni, che non assomigliano neanche alle lacrime di coccodrillo, ma riflettono solo la preoccupazione per quella che è la reazione della pubblica opinione.

Si è detto che questi fatti tragici sono preparati dalla stessa impostazione della azione di repressione della polizia. Io non accetto questa tesi e voglio andare più oltre nell'esame del problema. Ci troviamo di fronte ad un atto di barbarie, di fronte ad un fatto di inciviltà, che riflette la inciviltà dell'intero paese per certi aspetti dei rapporti sociali; è l'inciviltà di un Paese che considera i diritti delle persone, i diritti dei cittadini, dei lavoratori, al di sotto della difesa degli interessi privati, della proprietà privata. È un atto di barbarie, un atto di inciviltà, ripeto, non occasionale. Questo è il punto della situazione. Solo se riconosceremo questo, potremo fare un passo avanti verso la civiltà, verso la civilizzazione dei nostri costumi. Diversamente spargeremo fiori, parole, espressioni di cordoglio per questa vicenda, ma le cose resteranno esattamente al punto di prima. Ecco perché non posso accettare la tesi che c'è dietro l'espressione di cordoglio, fino a quando non vedremo puniti esemplarmente coloro i

quali hanno sparato. È facile individuarli.

Sono stati raccolti sette chilogrammi di bossoli (solo quelli che hanno raccolto i compagni del mio partito)! Non si sparano per caso sette chilogrammi di bossoli. Certamente le forze di polizia si sono trovate di fronte ad uno sciopero forte, agguerrito, aggressivo, ma non si trattava di un atto di eversione, di un atto di guerra civile, a cui si poteva rispondere con le armi. Questo è il fatto che noi non possiamo accettare. Non c'è nessuna spiegazione se non quella di natura ideologica, di natura politica in senso stretto. Si trattava, sì, di uno sciopero in cui si erano verificati blocchi stradali, lancio di pietre, ma era sempre un fatto di natura limitato, una manifestazione di lotta sindacale anche se forte, che non giustificava in nessuna maniera il ricorso alle armi. Non si trattava di una sommossa, di una sovversione per la presa del potere. Il collega Muccioli ha ricordato che in Francia c'è stata quasi una rivoluzione, eppure non si è avuto un morto, perchè neanche in queste occasioni è giustificato, in un paese civile, il ricorso alle armi.

Noi non possiamo giustificare l'uso delle armi, dietro la speciosa giustificazione dello errore; neanche la destituzione del Questore, disposta dal Ministro degli interni, ci soddisfa, perchè essa rappresenta una copertura.

Noi vogliamo sapere se questa società nella quale viviamo è in grado di colpire esemplarmente coloro i quali si sono macchiati le mani con questi assassini, con queste violenze. Non ci possiamo contentare delle espressioni generiche, umanitarie, di cordoglio, qui manifestate a cose fatte; noi vogliamo avere la garanzia che qualche cosa di profondo possa essere mutato nella società. Non accettiamo queste condoglianze dopo gli avvenimenti luttuosi. Ecco perché non accettiamo la tesi esposta dal Presidente della Regione e rimaniamo della nostra opinione: gli attuali strumenti di cui si servono le forze di polizia per esercitare il servizio d'ordine pubblico nel nostro Paese, non sono adeguati a quelli che devono essere i rapporti umani in una società civile.

Ecco perchè respingiamo queste affermazioni generiche, queste inchieste a fior di pelle, queste indagini, che non toccano il fondo del fenomeno.

Gli agrari sono rimasti ben coperti, perchè lo Stato è organicamente ancora a loro servizio, la polizia è a loro servizio, le stesse

leggi, la stessa mentalità, il costume, sono al loro servizio. Ecco perchè noi non possiamo accettare la tesi del Governo e dichiariamo che, per nostra convinzione, ci troviamo di fronte ad un atto di barbarie, un atto incivile, che non vogliamo definire nazista perchè consideriamo questo un termine superato, abusato, ormai lontano nel tempo, ma che forse sarebbe più giusto chiamare americano — in riferimento alla aggressione americana al Vietnam — o messicano, in riferimento alla aggressione della polizia messicana contro gli studenti di quel Paese. Ecco perchè non mi contento, non accetto una interpretazione puramente epidermica del problema e chiedo che si adottino misure che confermino la nostra volontà di segnare una svolta di civiltà nell'impiego della polizia per l'ordine pubblico nel nostro Paese.

MARINO GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO GIOVANNI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è con profonda sincerità che esprimiamo subito il nostro più vivo e sentito cordoglio alle famiglie delle povere vittime dei tragici avvenimenti di Avola; esprimiamo la nostra solidarietà a quanti sono stati, comunque, duramente colpiti dai gravissimi fatti accaduti ieri pomeriggio.

Il bilancio è estremamente pesante e doloroso: due vite umane inesorabilmente stroncate nel corso di un cruento, inconcepibile scontro, che avrebbe dovuto essere a qualsiasi costo evitato. È questo il tremendo prezzo pagato dai braccianti agricoli di Avola dopo undici durissimi giorni di sciopero a sostegno di legittime rivendicazioni salariali. Ed ancora decine e decine di feriti a testimonianza di una battaglia tra fratelli, particolarmente sanguinosa. È incredibile, ma fino ad un certo punto, come una manifestazione sindacale possa oggi degenerare in una autentica battaglia tra lavoratori e forze dell'ordine. È incredibile come ciò possa accadere in uno Stato che si dice retto da un Governo sociale e che si dichiara profondamente civile.

Perchè, onorevoli colleghi, tutto ciò è accaduto? Le cause sono certamente più profonde di quelle enunciate o delineate dallo

onorevole Carollo, Presidente della Regione. Le cause sono più gravi e, oso dire, sono più antiche; bisogna andare in profondità e non fermarsi alla superficie se vogliamo renderci conto del perchè ancora oggi i conflitti sociali si trasformano in un bagno di sangue. Non è certo — e mi riferisco a talune affermazioni fatte dal collega Rossitto — un problema di agenti di pubblica sicurezza drogati. Ciò è impossibile, è incredibile. Non è nemmeno, a mio modesto avviso, un problema che si può risolvere facendo un processo alla polizia. Bisogna fare il processo allo Stato. A questo Stato nel quale noi viviamo, la cui carenza sociale è veramente paurosa.

Dopo oltre venti anni dalla sua entrata in vigore, la stessa Costituzione, che questo Stato si è data, non ha trovato ancora concreta applicazione in quella che è la sua parte sociale. Quante volte, onorevoli colleghi, si è invocato dalla nostra parte, in Parlamento, la immediata attuazione dell'articolo 39 della Costituzione? Abbiamo sollecitato le norme per attuare questo articolo, il quale, sia ben chiaro, all'ultimo comma così recita: « I sindacati registrati hanno personalità giuridica. Possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce ».

Ebbene, oggi, in un regime che si qualifica Stato di diritto, noi non abbiamo ancora la obbligatorietà giuridica dei contratti di lavoro. Ecco, dunque, come la lotta sociale viene ancora affidata a metodi antichi, a metodi di violenza, superati, onorevoli colleghi, in qualsiasi Stato del mondo; solo in Italia si assiste a situazioni così gravi, si usano metodi inconcepibili. Perchè questo articolo non ha avuto pratica attuazione? Oggi non basta venire in quest'Aula a piangere i morti, ma bisogna impedire che altri morti si aggiungano a quelli che già ci sono stati. Bisogna creare gli strumenti legali per far sì che la lotta sociale venga indirizzata lungo un binario di piena ed assoluta legalità nei confronti di chicchessia.

Ed ancora, onorevoli colleghi: nemmeno l'articolo 40 della Costituzione, che specificatamente prevede la regolamentazione del diritto di sciopero, ha avuto pratica attuazione. Non c'è in Italia una legge che regoli il diritto di sciopero. Noi abbiamo ripetutamente

invocato, ripetutamente sollecitato il Parlamento nazionale a promuovere queste leggi, a votare queste leggi, ma si è fatto orecchio di mercante. Ognuno si è disinteressato; i partiti non si sono affatto preoccupati di queste questioni che sono assolutamente essenziali per la vita dello Stato, perché, quando si tratta della vita dei lavoratori, i problemi diventano ovviamente essenziali e devono essere risolti in maniera primaria. Invece, si sono perduti anni e anni; il Parlamento si è occupato di tante altre cose, ma questa parte della Costituzione non si è voluta attuare. Noi abbiamo incontrato una resistenza che non siamo riusciti a vincere, e così ancora oggi il lavoratore è costretto ad andare allo sbaraglio, a scontrarsi con altre forze, proprio perché da parte del Parlamento italiano, da parte dello Stato italiano, di questo Stato sedicente sociale, nulla si è fatto per proteggere pienamente, seriamente, legalmente il diritto dei lavoratori.

Il diritto al lavoro non può più essere affidato ad una manifestazione di mera violenza, ma deve essere inquadrato in un clima di legalità seria e sincera, in un clima di autentica protezione del lavoratore. Ciò può ottenersi soltanto concedendo al sindacato personalità giuridica, facendo sì che il contratto di lavoro sia obbligatoriamente valido *erga omnes*, adottando, inoltre, i provvedimenti per disciplinare il diritto di sciopero. Fino ad oggi questo non si è fatto. Prima ancora, perciò, di fare un porcesso alla polizia e di fermarsi a cause superficiali, andiamo in profondità e diciamo perché in questi anni proprio quei partiti, che pur hanno voluto questa Costituzione, si sono opposti alle giustissime richieste del Movimento sociale italiano. Oggi, forse, non piangeremmo i due morti di Avola se lo Stato avesse prestato ascolto alle richieste del Movimento sociale italiano, che sono state ignorate e respinte.

I fatti di Avola, onorevoli colleghi, ci insegnano molte cose, ma debbono servirci soprattutto di ammonimento, perché al di sopra delle fazioni prevalga decisamente l'interesse sacrosanto dei lavoratori. L'amara realtà di ieri pomeriggio porta alla ribalta dell'attenzione nazionale i gravi problemi del mondo del lavoro, ancora sprovvisto di giuste e vere leggi e deve metterci su un'altra strada, sulla giusta strada da cui non bisogna deviare. Non dobbiamo distrarre l'attenzione della pubbli-

ca opinione italiana col dire: la polizia ha sparato, quindi disarmiamo la polizia, e tutto si aggiusta. No, non è questo il problema; non è un problema di semplice disarmo della polizia. Questa è una soluzione superficiale, cioè serve soltanto a trovare un pannicello caldo per mascherare le carenze dello Stato. Il problema va risolto alla base, radicalmente, adottando gli strumenti legislativi, di cui io ho parlato ora.

Onorevoli colleghi, la situazione ad Avola si andava deteriorando (e questo era saputo dalle pubbliche autorità) già da giorni e si manifestavano i primi sintomi di insofferenza e di violenza. Da una parte i poveri braccianti agricoli stanchi ed affamati, in cerca disperata di migliori condizioni di lavoro; dall'altra parte una sempre più scarsa sensibilità a recepire, con la dovuta urgenza, le giuste istanze dei lavoratori. E così le trattative andavano per le lunghe, mentre paurosamente cresceva l'esasperazione dei lavoratori. E' qui che la carenza dei pubblici poteri, il cui intervento per comporre la vertenza avrebbe dovuto essere più pronto e più immediato, appare davvero impressionante. Se ci fosse stata più tempestività, se non ci fossero stati taluni ritardi, certamente lo spargimento di sangue si sarebbe evitato. Ora, dopo le vittime, dopo i feriti, dopo i lutti, dopo il sangue innocente che ha arrossato l'asfalto delle strade di Avola, si dice che la vertenza si è conclusa. Anche questa volta lo Stato o i suoi poteri o le sue autorità intervengono, ma, come al solito, intervengono fuori tempo massimo.

Ora si parla ovviamente di inchieste, di accertamenti di responsabilità. Intanto, qualcuno ha irrimediabilmente pagato con la vita; intanto i morti non ritorneranno, il lutto e il dolore avvolgeranno per sempre le famiglie dei due poveri lavoratori vittime innocenti di un clima di odio, di metodi e di sistemi che devono essere abbandonati per sempre. Le lotte sindacali, in una società veramente civile, non possono che svolgersi pacificamente e il ricorso alla violenza, da qualsiasi parte provenga, va decisamente respinto.

Noi deploriamo, onorevoli colleghi, sinceramente, l'uso delle armi, ma deploriamo altrettanto sinceramente, fermamente, il comportamento di quanti, nelle lotte sindacali, creano certe premesse che conducono diritto ad una inevitabile degenerazione. Cosa c'en-

trano, parliamoci chiaramente, senza ipocrisia, i blocchi stradali con le rivendicazioni sindacali? Bisogna, certo, accertare chi ha sparato e perché ha sparato, ma bisogna anche individuare, colpire, chi ha ordinato la costruzione dei blocchi stradali, esponendo i lavoratori, giustamente in lotta, non solo agli inevitabili rigori del codice penale, ma a ben più gravi pericoli — e la morte dei due braccianti lo dimostra —, che non possono non sortire da una situazione del genere.

Ci auguriamo, mentre piangiamo le due vittime innocenti, che si agisca con estrema serietà ed assoluta imparzialità, e che si colpiscano, chiunque essi siano e a qualsiasi livello appartengano, con la massima severità, non soltanto i responsabili materiali, ma anche i responsabili morali dei tragici avvenimenti di ieri.

Si incominci soprattutto a creare un nuovo clima, a creare una nuova disciplina sociale, una vera disciplina sociale; a creare uno Stato che non sia sociale soltanto di nome o per demagogia, ma che sia seriamente, veramente sociale. Si cessi con l'incitamento all'odio, non si contamini il mondo del lavoro con lo spirito della fazione; si impedisca, si eviti che i lavoratori vengano messi di fronte ad altri fratelli in un conflitto assurdo e brutale.

MARINO FRANCESCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO FRANCESCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato la relazione dettagliata ed obiettiva del Presidente della Regione sui gravi fatti di Avola.

La nostra umana solidarietà è rivolta, anzitutto, alle famiglie dei lavoratori uccisi, per le quali il Governo ha annunciato di aver predisposto particolari provvidenze. Non vi è dubbio che questi fatti luttuosi hanno destato lo sdegno generale, specie fra la popolazione siciliana. E' necessario evitare per l'avvenire, onorevole Presidente, così gravi e luttuosi episodi.

Nel clima democratico in cui viviamo, questi fatti provocano uno sdegno maggiore nel cuore di tutti, perché essi avvengono contro scioperanti inermi che avanzano le loro giuste rivendicazioni sindacali. E' sicuramente indispensabile adottare severi provvedimenti contro i colpevoli di tali delitti e studiare assieme

al Governo nazionale i metodi necessari perché simili fatti non abbiano più a verificarsi, perché essi denotano la non comprensione di una vera democrazia in Italia.

E' necessaria in Italia una vera e concreta politica di ampio respiro sociale, in modo da risolvere, in senso veramente democratico, simili conflitti, con la pace e non con sparimento di sangue umano. Auspico di tutto cuore che simili episodi non abbiano più a verificarsi fra la popolazione siciliana.

SALADINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALADINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è con molta fatica che prendiamo la parola per parlare dei tragici fatti che si sono svolti ad Avola. Questi fatti ripropongono drammaticamente, ancora una volta, il problema che è alla base di uno Stato democratico, cioè il rapporto tra lo Stato e i cittadini e le garanzie di libertà che questo Stato deve potere assicurare a ciascun cittadino.

Noi riteniamo che questi episodi altro non determinino se non un tipo di rapporto che noi non accettiamo, che i democratici veri non possono accettare. E ci sembra di cogliere, in questi episodi, per il modo come si sono svolti e per le conseguenze che hanno avuto, una vecchia concezione di uno Stato che non riesce a determinare dei rapporti di libertà tra i cittadini e riproduce, per il modo come la polizia ha operato, uno schema che è molto vecchio e a cui ancora una volta ci si è affidati. Questo schema è sempre lo stesso: si determina una azione di lotta dei lavoratori in contrasto con quella dei datori di lavoro; appena questa lotta si fa dura ed aspra, perché continua con intensità per molti giorni, allora sembra inevitabile che debba intervenire la polizia ad infrenarla. E' il vecchio schema che si ripete esattamente e che non si scosta minimamente da quella mentalità secondo cui coloro i quali stanno dall'altra parte, cioè coloro contro i quali lottano i lavoratori, possano minimamente essere disturbati e costituire turbativa dell'ordine pubblico nel momento in cui si rifiutano palesemente di addivenire ad una discussione, creando per ciò stesso gli elementi di una accentuazione della lotta che si era determinata.

Io credo che tutto questo ci debba far riflettere, perchè riteniamo che questa mentalità, che questi metodi costituiscono ancora un punto su cui non si è chiaramente definita una linea di rinnovamento nel nostro Paese; cioè, l'esigenza — che noi abbiamo anche espresso in altre occasioni, nelle quali fortunatamente non si sono registrate le conseguenze che questi fatti di Avola hanno avuto — di un rinnovamento dei metodi e della mentalità della struttura della polizia italiana per essere adeguata a quelli che sono i compiti e le funzioni di una società democratica, viene messa ancora una volta in evidenza. E credo che bisogna chiedere che si faccia un passo decisivo in avanti in questo senso, proponendo delle iniziative che consentano di chiudere questo equivoco di interpretazione della esigenza dell'ordine pubblico, che si risolve sempre in danno dei lavoratori, i quali pagano a caro prezzo. Noi riteniamo che non basta avere disposto la messa a disposizione del Questore, non basta andare in fondo nella ricerca delle responsabilità, ma occorre fare una scelta ben precisa e ben chiara, quale è quella di impostare in maniera diversa il problema della funzione che deve avere la polizia nel nostro Paese, cioè in uno Stato democratico, nel corso del suo impiego in conflitti di lavoro. E' questa, compagno Russo, una scelta che, se fatta, ha un significato, perchè determina un mutamento di rapporti già di per se stesso nella vecchia impostazione che serviva a difendere determinate posizioni opposte a quelle dei lavoratori.

E per questo che l'Assemblea deve svolgere un'azione unitaria, perchè nel nostro Stato, attraverso il Parlamento, possa essere definitivamente varata una legge che stabilisca chiaramente che la polizia non deve andare armata nei conflitti di lavoro, nelle lotte sindacali. In questo senso noi avremo il modo di far partire, dall'Assemblea regionale, una iniziativa che si colloca in una esigenza di crescita democratica e di civiltà e che è giusto che prenda le mosse proprio da questa terra dove i lavoratori hanno subito le conseguenze più dure di un vecchio modo di concepire i rapporti tra Stato e cittadini.

Onorevole Presidente della Regione, anche noi apprezziamo il modo con cui ella ha voluto affrontare questo problema e il modo con cui ce lo ha esposto. Noi vogliamo, però, andare ancora più avanti; vogliamo che sia

l'Assemblea regionale a portare avanti questa iniziativa, onde dare concretezza alle parole di condanna, alle parole di riprovazione, ai giudizi da lei espressi sugli agrari di quella zona; giudizi che hanno inquadrato chiaramente una responsabilità politica, individuandola in una ben determinata parte politica. Ecco perchè apprezziamo il suo intervento.

Alle parole, però, devono seguire fatti concreti, allorchè si passerà all'accertamento delle responsabilità: indicare allo Stato, attraverso una iniziativa politica dell'Assemblea, la strada che porta a conclusione questa esigenza da noi tutti qui manifestata.

TEPEDINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEPEDINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò una brevissima dichiarazione, perchè nel momento in cui le vittime non hanno ancora trovato sepoltura, le parole se non sono fine a se stesse, debbono cedere il posto ad un impegno, a una volontà operativa.

Il drammatico consuntivo di una legittima rivendicazione sindacale, che così dolorosamente ha turbato ogni coscienza democratica civile in tutta la nazione, ci riempie senza dubbio di amarezza; e l'amarezza diventa sconforto quando, quasi a ruota, ci giunge la notizia che la vertenza è stata composta e che le richieste dei lavoratori in lotta sono state quasi del tutto accolte. Ma sul piatto della bilancia di questa tardiva giustizia sociale ci sono i corpi inanimati delle vittime che ci fanno rabbrividire, che ci richiamano a una responsabile meditazione. Una inchiesta, che noi reclamiamo severa e trasparente, è già in corso per accettare e punire le eventuali responsabilità, ma noi abbiamo il dovere di pensare subito al domani perchè la polizia possa essere equipaggiata di mezzi moderni capaci di fronteggiare, senza spargimento di sangue, gli stati di emergenza. Bisogna creare un clima di rispetto umano perchè dall'altra parte non siano più lanciate le pietre contro chi vuole riportare l'ordine senza la violenza.

Questo noi auspichiamo e chiediamo, perchè le lotte operaie abbiano inizio e conclusione in un clima privo di tensione violenta, anche se non saturo di comprensione e di solidarietà.

Siamo fraternalmente vicini alle famiglie dei caduti e dei feriti che hanno pagato con la vita e col sangue l'anelito di una graduale liberazione dal bisogno; siamo vicini col cuore, con una decisa volontà di rinnovamento e partecipazione alla grande lotta di affrancamento dalla miseria che contadini ed operai conducono in ogni angolo della Sicilia, che non può e non deve essere contrastata col piombo.

DI BENEDETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i fatti luttuosi di Avola non possono che destare rammarico, dolore e sdegno. Non è concepibile che in uno Stato democratico, una rivendicazione sindacale debba sfociare in episodi di sangue e il terreno debba essere bagnato dal sangue di lavoratori che avanzano delle rivendicazioni. Noi, nel momento attuale, dopo le dichiarazioni informative molto superficiali del Presidente della Regione, non abbiamo elementi obiettivi per valutare i fatti e indicare le responsabilità e soprattutto trovare i rimedi. Sotto lo stato di emotività non è il caso di adottare determinati provvedimenti, che potrebbero essere non sufficienti a risolvere problemi di fondo come quelli attinenti agli episodi verificatisi ad Avola.

Noi dobbiamo lamentare un fatto: se il Governo della Regione fosse stato più tempestivo nel suo intervento, forse, anzi certamente gli eventi luttuosi non si sarebbero verificati, se è vero come è vero che dopo l'intervento dell'Assessore al lavoro, quando già erano morti due lavoratori, la vertenza è stata risolta. E' un problema di fondo quello che noi dovremmo esaminare per evitare che nel futuro abbiano a verificarsi fatti così tragici, che non possono che lasciare, così come ho detto nella mia premessa, rammarico e dolore.

In questo momento intendiamo portare la nostra solidarietà e il nostro senso di cordoglio alle famiglie delle vittime e ci riproponiamo di esaminare e portare avanti, nel contesto dell'attività legislativa nazionale, quelle iniziative che possano creare le condizioni perché non abbiano più a verificarsi eventi

come quelli di Avola, che, ripeto ancora, ci lasciano stupefatti e addolorati.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nessuno di noi, credo, si nasconde la grave responsabilità che assume questa nostra discussione davanti all'eccidio di Avola. Infatti, sin dall'inizio di questo dibattito ritengo si sia compreso, da parte di tutti, che non si tratta di esprimere cordoglio, né di esprimere protesta, né di descrivere i fatti e di chiedere soltanto la punizione dei responsabili.

Dopo questo spaventoso fatto, la prima Assemblea politica che si riunisce è la nostra; è l'Assemblea regionale siciliana, il nostro Parlamento, che ha, quindi, la responsabilità di corrispondere alla profonda emozione della opinione pubblica nazionale, allo sdegno di tutti i lavoratori italiani, di tutto il popolo italiano, oltre che a rappresentare i problemi propri della nostra Isola e i suoi drammi. Credo che questo sia il punto fondamentale che ci deve ispirare nella discussione e nelle conclusioni. E la premessa che è stata fatta dal Presidente della Regione tiene alquanto conto di questa situazione, ma, secondo il mio parere, non per tirarne le giuste conseguenze, non per tirarne le conseguenze adeguate alla nostra responsabilità e a quanto è accaduto.

Il sacrificio dei due braccianti di Avola ha suscitato una emozione così profonda in tutto il nostro Paese (molto più profonda che altri sacrifici di lotta e di lavoro verificatisi in altri tempi) proprio perchè questi due braccianti sono caduti al centro di un grande fermento del popolo italiano; sono morti in un momento in cui profonda è l'ansia, estesa è la lotta per conquiste democratiche, per una diversa collocazione dei cittadini, dei lavoratori, delle masse popolari, nello Stato. Questa è la caratteristica dei nostri tempi, dei nostri giorni; e i due morti di Avola sono un simbolo di questa lotta acuta che si conduce nel nostro Paese. Perciò coloro i quali hanno lottato, siano essi studenti, siano essi operai di grandi fabbriche del Nord, siano essi pastori o contadini, tutti si sono ritrovati nei due morti di Avola, tutti hanno capito che quello è il segno della resistenza delle forze nemiche del

progresso democratico e sociale del nostro Paese. Questo è il senso profondo che noi comunisti diamo a questa situazione.

D'altra parte, onorevole Presidente della Regione, lei ha fatto due affermazioni nel suo intervento, sulle quali l'Assemblea deve riflettere. Lei ha detto: la polizia porta le armi quando è impegnata in servizio per conflitti di lavoro, e non dovrebbe portarle. E' questa una prima affermazione di notevole valore. La seconda affermazione fatta da lei è questa: la polizia è al servizio, è stata praticamente al servizio degli agrari. Anzi, lei ha condannato l'atteggiamento degli agrari, che premono sullo Stato, sulla polizia, per avere le forze repressive al servizio dei loro privilegi. E nel deplorare la classe sociale che preme in questo modo, la conseguenza è che debba essere deplorato lo Stato o l'apparato che mette al servizio dei privilegi peggiori del nostro Paese, dei privilegi degli agrari, le forze repressive.

La vertenza è stata risolta, ma dopo che si sono avuti i morti, mentre poteva essere risolta prima. Sono elementi, questi, onorevoli colleghi, in profonda contraddizione con quanto il Presidente della Regione, parlando anche a nome del Governo centrale, ha detto circa lo spirito che ha mosso i due Governi nella vertenza di Siracusa; uno spirito che non è né favorevole ai lavoratori, né equo, né equidistante. Questa è la realtà cruda davanti alla quale ci troviamo, senza la quale, onorevoli colleghi, noi non avremmo oggi i morti di Avola.

La polizia ha le armi e le ha usate al servizio degli agrari. Questa è la realtà davanti alla quale la Sicilia e tutto il nostro Paese si trovano. L'accordo è stato raggiunto dopo il sacrificio dei lavoratori, senza che nulla sia stato fatto prima, né dal Governo centrale né dal Governo regionale, affinché la vertenza, la lotta di 30 mila lavoratori, ottenessse giustizia prima dell'eccidio. Questo è stato il comportamento dei Governi, questo è stato il comportamento dello Stato. E naturalmente quando si risale ai motivi di fondo, che hanno determinato l'eccidio di Avola, che determinano le aggressioni della polizia e delle forze repressive contro i lavoratori in lotta o contro gli studenti in lotta, allora la risposta è ovvia, deve essere inevitabilmente ricercata nella natura di classe dello Stato.

Voi rappresentate uno Stato di classe, uno

Stato che è contro i lavoratori, perché se così non fosse, certamente i lavoratori non dovrebbero morire, non dovrebbero essere arrestati, non dovrebbero neanche lottare così duramente per sacrosante rivendicazioni quali sono quelle dei braccianti di Avola o quelle dei terremotati o di tutti coloro i quali durante questo periodo di tempo hanno lottato e si sono sempre trovati davanti, a difesa del privilegio, la forza repressiva dello Stato: i terremotati il 9 luglio, gli studenti di tutte le città italiane, gli operai dell'Espi l'altro giorno, i pastori delle montagne, i braccianti e i lavoratori della terra. Questo che cosa sta a dimostrare? Sta a dimostrare che nulla è cambiato nella natura di classe dello Stato, che nulla è cambiato nel rapporto tra lo Stato e i cittadini e, particolarmente, tra lo Stato e i lavoratori e la loro lotta. Questa è una realtà indiscutibile, una realtà che bisogna cambiare e a questo fine lottano milioni e milioni di lavoratori in tutto il nostro Paese, lottano le forze popolari, le forze di sinistra.

La risposta a tanti interrogativi è semplice: voi non avete modificato in nulla la natura dello Stato, la natura di classe dello Stato; non avete modificato in nulla la vita economica, sociale e civile del nostro Paese. Avete rifiutato — ed è questo il fondo della crisi che travaglia il nostro Paese ed in cui rientra il sacrificio dei lavoratori di Avola — le riforme necessarie allo sviluppo della vita economica del nostro Paese: la riforma agraria, la riforma dello Stato. Vi siete rifiutati di fare tutto quello che doveva essere fatto perché grandi canali, grandi strade, pacifiche strade, si aprissero alla lotta dei lavoratori e al soddisfacimento dei diritti politici, democratici, sociali e rivendicativi dei lavoratori. Questa è la realtà e per modificarla il popolo lavoratore lotta con tutti i suoi mezzi.

La verità politica di questi mesi e di questo momento è che questa natura di classe dello Stato, questa risposta negativa alle rivendicazioni politiche e sociali dei lavoratori, hanno trovato e trovano ostacolo nella grande unità dei lavoratori italiani, nel loro grande spirito di combattività. E' questo che vi ha messo in crisi; non è stato soltanto il risultato delle elezioni del 19 maggio scorso, ma tutto quanto è accaduto dopo il 19 maggio.

I fatti di Avola cadono in un momento di crisi, e le vittime gridano vendetta contro una politica reazionaria che non vuole cedere il

passo ad una nuova politica che proceda alle riforme di fondo della struttura economica e sociale del Paese. Questa è la realtà.

C'è anche uno realta meridionale, onorevoli colleghi, espressa in tutta la sua forza da quanto è accaduto ad Avola e da quanto va accadendo in tutto il Mezzogiorno. Milioni di lavoratori meridionali lottano per portare avanti le rivendicazioni sociali e politiche del Mezzogiorno d'Italia; diecine e diecine di scioperi generali sono stati proclamati durante tutto questo periodo. Ebbene, ciò cosa sta a dimostrare? Diciamolo francamente, onorevoli colleghi, e lo diciamo anche a voi, compagni socialisti: sta a dimostrare che il tentativo, lungamente portato avanti dalle forze reazionarie che si trovano all'interno della coalizione di governo, di ridurre il Mezzogiorno d'Italia in una nuova Vandea, di piegarlo col paternalismo, col clientelismo, questo tentativo è fallito. Lo dimostrano i risultati, lo dimostra la lotta dei lavoratori. E si spara contro i lavoratori proprio quando è evidente che questi non si sono piegati, che si apre un periodo di grandi battaglie condotte a testa alta dai lavoratori meridionali. Si è sparato a Melissa, a Monte Scaglioso; si spara ad Avola proprio perché l'empito delle forze politiche e sociali del nostro Mezzogiorno e della Sicilia è un empito nuovo.

Sono finiti i tempi, onorevoli colleghi, del pre-fascismo, quando gli eccidi dei «cafoni» meridionali meritavano soltanto quattro righe sui giornali conservatori o su quelli riformisti del Settentrione d'Italia. Oggi no, oggi l'emozione e la solidarietà è profonda: oggi il popolo lavoratore italiano è profondamente unito. A questo popolo noi dobbiamo rispondere con serietà e con responsabilità. Non c'è luogo, onorevoli colleghi, a compromessi.

I morti di Avola scuotono la situazione politica italiana, già tanto scossa, e le ripercussioni sono arrivate a colpire perfino un cuore arido, una mente fredda come quella dello onorevole Moro. In questo momento, in cui le forze governative si dilaniano intorno a questi problemi, l'Assemblea regionale siciliana ha un sacrosanto dovere, quello di esprimere unitariamente una posizione che sia profondamente significativa.

Non solo è in crisi lo Stato, ma anche la Regione; ed è in crisi perché non ha assolto al suo dovere di tutela degli interessi del popolo siciliano, al suo dovere di rappresen-

tanza degli interessi offesi del popolo siciliano e in particolare delle categorie più duramente colpite.

Ebbene, onorevoli colleghi, cosa occorre fare? La nostra proposta è molto semplice. I sindacati hanno preso una posizione che non copre interamente l'arco delle osservazioni che devono esser fatte; chiedono una cosa profondamente significativa, una cosa che deve chiedere l'Assemblea regionale siciliana e che certamente, se ci fossero oggi altre possibilità di discussione nel nostro Paese, sarebbe richiesta a gran voce da un arco enorme delle forze politiche democratiche della Nazione: che la polizia non porti le armi quando viene impiegata in servizio d'ordine nelle lotte dei lavoratori italiani. Questo è quello che chiedono i sindacati, questa è la proposta che sostiene il Partito comunista. Questo deve chiedere l'Assemblea regionale siciliana, rimanendo impregiudicati i giudizi di fondo e la natura di classe dell'atteggiamento tenuto dalle autorità nei confronti dei lavoratori. Il momento è maturo perché le lotte dei lavoratori italiani non siano più bagnate dal sangue di vittime innocenti della reazione padronale e dell'apparato repressivo dello Stato.

Questa proposta deve avanzare l'Assemblea regionale siciliana. Una proposta significativa, che può costituire grande prestigio per la nostra Assemblea e potrà fare in modo che il sacrificio dei braccianti siciliani non sia stato vano in questo contesto così vivo di lotte politiche e sociali nel nostro Paese. Noi, quindi, ci auguriamo, onorevoli colleghi, che questa proposta, non annebbiata da alcuna forma di attenuazione, venga approvata dall'Assemblea regionale siciliana. Chiediamo, inoltre, formalmente, che questa proposta, non appena approvata dall'Assemblea, venga resa nota solennemente al Presidente della Repubblica da una delegazione della stessa Assemblea regionale, la quale, in questo modo, farà conoscere al Capo dello Stato la protesta e lo sdegno di tutto il popolo siciliano e quindi le soluzioni politiche che tutta la Sicilia richiede.

Tutto questo deve essere fatto, diversamente l'Assemblea regionale siciliana non corrisponde al suo dovere in un momento certamente così grave della vita della nostra Isola.

Propongo, altresì, a nome del mio Partito, che l'Assemblea regionale siciliana ufficialmente partecipi ai funerali delle vittime che si svolgeranno domani.

NICOLETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è certamente, quella odierna, una delle sedute più cariche di significato e di dolore alle quali abbiamo partecipato in questi ultimi anni.

Non si tratta, infatti, soltanto della commemorazione di un evento luttooso, di una formale partecipazione ad un evento tragico e, come altri, ineluttabile della vita della nostra Regione; si tratta di partecipare in modo vivo ad un evento della nostra vita sociale che è frutto dell'attività degli uomini. Perciò non può essere considerato un evento fatale e inevitabile, ma deve essere considerato di responsabilità degli uomini che vi hanno partecipato e che l'hanno provocato. E' uno di quei fatti che assurgono a storico significato, che possono rappresentare lo spartiacque di processi storici che si sono dolorosamente maturati nella vita del nostro Paese, che hanno creato una struttura che in questi anni va mostrando le proprie crepe e i propri limiti, che in questi giorni va manifestando profonde fratture verticali nel corpo sociale del nostro Paese.

La nostra partecipazione deve costituire, perciò, un atto di solidarietà concreta e viva; un atto di partecipazione alle lotte delle quali gli eventi di ieri sono la tragica conclusione; deve essere un gesto politico di tipo diverso da quello che altri corpi politici in ogni tempo seppero compiere.

Sempre, di fronte a fatti luttoosi, si è avuta la manifestazione di solidarietà da parte di un rappresentante del Governo e di deputati; si ebbe quando lo Stato italiano, in piena coscienza, fece sparare sui Fasci siciliani, quando fece trasformare la repressione incruenta a repressione cruenta, in ogni occasione in cui fu sparso il sangue di chi lottava per la libertà e per condizioni di vita migliore. Ma i processi storici ci insegnano che si è trattato di partecipazioni formali, perché le cose rimanessero così come erano; perché rimanessero fermi gli assetti che avevano provocato i fatti

luttuosi, perchè si sviluppassero ulteriormente gli assetti storici che li avevano resi possibili.

La partecipazione dell'Assemblea regionale deve avere un significato diverso, deve rappresentare un taglio storico che possa essere compreso dai siciliani e fuori della Sicilia. L'Assemblea regionale siciliana, nell'indagare sulle cause e sulle condizioni che determinano le agitazioni che oggi percorrono il corpo sociale ed economico della nostra Isola, deve innanzitutto dire con chiarezza che sta dalla parte di coloro che lottano, che sceglie una posizione in favore di coloro i quali oggi si battono per tutta la Sicilia, per i lavoratori, per i movimenti sindacali, che in questi giorni, tra l'altro, manifestano alto spirito di maturità politica e di civiltà in una lotta unitaria senza distinzione di settore, di tendenza o di colore politico.

La Sicilia ha preso coscienza, a livello delle sue popolazioni e della sua rappresentanza politica, delle difficoltà nelle quali oggi si muove la vita della nostra Regione, quindi l'Assemblea regionale sta dalla parte di queste lotte, dalla parte di coloro i quali sono caduti combattendo per una giusta causa.

L'Assemblea regionale deve dire un'altra cosa, cioè che è incomprensibile (e lo hanno affermato i governi regionale e nazionale) che vi siano dei morti senza che vi sia una contrapposizione reale tra le forze che si sono scontrate. Il Governo centrale e quello della Regione hanno negato l'esistenza di questa contrapposizione tra i lavoratori e l'apparato statale. Oggi ci troviamo, cioè, di fronte a fatti ancor più gravi di quelli che accadevano, in una logica brutale e diversa di scontro tra forze sociali e politiche, in altri tempi, quando l'urto diventava ineluttabile, perchè si scontravano interessi che si ponevano in reale contrapposizione. Esiste, cioè, una incapacità dei nostri ordinamenti di rendere operanti quelle che sono le posizioni politiche che vengono enunciate dai legittimi rappresentanti dello Stato. Avete sentito dire oggi dai rappresentanti del Governo centrale e di quello regionale — che pure ha responsabilità nel settore del mantenimento dell'ordine pubblico nella Regione siciliana — che non esiste un problema di contrapposizione tra lo Stato e gli interessi che i lavoratori rappresentavano e difendevano. E', questa, una dimostrazione di debolezza e di carenza dei nostri ordinamenti che ci fa pensare, che ci fa meditare

in modo serio e preoccupato sulla adeguatezza delle strutture dell'apparato dello Stato ai progressi che la società ha compiuto in questi anni, al nuovo modo di intendere anche il rapporto giuridico tra Stato e cittadino; rapporto nuovo in cui trova posto una più ampia concezione del pluralismo giuridico, della esistenza legittima all'interno dello Stato di corpi sociali organizzati che legittimamente hanno il diritto di tutelare alcuni interessi, e questo diritto deve esser loro salvaguardato dallo Stato non dalla vecchia contrapposizione della piazza con lo Stato. Noi non possiamo più accettare una concezione di questo tipo di Stato, per cui ogni assembramento nella piazza è una minaccia organizzata contro lo Stato. Noi diciamo che le manifestazioni, le lotte delle masse popolari nella maggior parte dei casi non sono dirette contro lo Stato, ma sono per lo Stato e nella linea delle finalità di uno Stato avanzato; aiutano a costruire uno Stato più giusto e più moderno e perciò devono essere salvaguardate, tutelate, dall'apparato e dalla forza dello Stato.

Bisogna tener conto della drammatica realtà della nostra Isola; su di essa, in questa occasione tragica, dobbiamo richiamare l'attenzione di tutta la collettività nazionale, per sottolineare che in Sicilia la situazione economica e sociale va sempre più peggiorando.

Quello di Avola non è, quindi, un fatto causale, ma un fatto legato alla realtà della nostra Isola. E noi chiediamo in questa occasione che si determini una nuova linea, che lo Stato assuma un diverso atteggiamento nei confronti di questi episodi.

Il modo come sono stati presentati questi tragici avvenimenti, i provvedimenti immediati che sono stati adottati ci dicono che la posizione dello Stato non è la stessa di quella di altri tempi, che i processi storici non si sono maturati invano, che oggi lo Stato non prende posizione contro i lavoratori, che oggi lo Stato si avvia verso nuovi assetti e prende coscienza delle nuove realtà che si agitano nella vita del Paese.

Come affrontare il cittadino che scende nella piazza come in uno stadio, come in un arengo nel quale possa trovare sede il suo diritto alla vita della collettività, che non può più essere rappresentato unicamente dalle strutture amministrative dello Stato? Oggi il cittadino non si sente più rappresentato neppure attraverso il fatto elettorale; gli studenti,

gli operai, una innumerevole serie di categorie di cittadini, non trovano più la loro collocazione, non si riconoscono più attraverso le strutture ufficiali dello Stato, sicchè la piazza non è la sede dello scontro contro lo Stato, ma la sede nella quale si esprime la partecipazione corale del cittadino alla vita della collettività. E questo non vale soltanto per i braccianti di Avola, vale per gli studenti, per gli operai di tutto il Paese, per una molteplice serie di categorie di cittadini, per i terremotati che sono venuti sotto la nostra Assemblea a manifestare per la difesa dei loro interessi, dei loro bisogni drammatici in una circostanza eccezionale; vale per tutta questa gamma di partecipazioni informali dei cittadini alla vita della collettività.

E' per questo che i rappresentanti di tutte le forze sindacali che hanno operato unitamente in queste circostanze, si apprestano a presentare un ordine del giorno, che ha come primo firmatario l'onorevole Muccioli. In esso si sottolineano gli aspetti della realtà in cui i fatti sono avvenuti e si chiede il disarmo della polizia in servizio di ordine pubblico durante le lotte del lavoro. Ciò, a nostro avviso, non mette in pericolo l'autorità dello Stato. Noi non chiediamo allo Stato di bruciare le armi, di diventare lo Stato disarmato della anarchia. Nei paesi civili c'è il famoso armadio delle armi che ha un certo sigillo che può essere rotto solo quando ricorrono alcune condizioni previste dalla legge. E non si tratta di paesi che si disarmano di fronte a tentativi di aggressione dello Stato, della collettività o di parte di essa che ha il diritto di essere tutelata. Noi chiediamo che lo Stato assuma, verso questi avvenimenti, un diverso atteggiamento, che modifichi un processo storico, che scende sulle piazze e cooperi per l'ordinato svolgimento delle manifestazioni, che faccia da mediatore quando ve ne sia necessità. Per fare ciò non è necessario impiegare nelle manifestazioni di lavoratori o dei terremotati, la polizia o i carabinieri in assetto di guerra, con le armi da fuoco.

Nessuno nega il diritto allo Stato di tenere nelle caserme i reparti armati pronti per l'impiego nel caso in cui reati dovessero essere consumati, nel caso in cui vi fosse pericolo per le istituzioni o per l'integrità fisica delle persone; nessuno nega allo Stato il diritto di prevenzione e di repressione. Si discute

sul modo di esercitare questo diritto e questo dovere. Non è questo un fatto esclusivamente tecnico (è anche tecnico, perchè noi sosteniamo che può essere assicurato tecnicamente meglio), è anche concettuale, che riguarda i principi informatori dei nuovi ordinamenti dello Stato in ragione dei progressi che la nostra società ha compiuto e un diverso atteggiamento nei confronti di questi fenomeni di rinnovamento che si vanno registrando allo interno del nostro corpo sociale.

Oggi lo Stato non condanna i movimenti degli studenti, degli operai, di alcune categorie che scendono nella piazza per rivendicare i loro diritti; perchè allora preventivamente deve impiegare nel servizio d'ordine le truppe armate? Che cosa teme da questi cittadini, che nel rispetto della legge cercano un modo nuovo di esprimersi e di partecipare alla vita della collettività? Noi chiediamo che preventivamente non vi sia questo atteggiamento; che lo Stato predisponga mezzi più moderni e più idonei.

In tutti i paesi civili, nel servizio di ordine pubblico, lo Stato impiega le forze di polizia disarmate. Il che non vieta che qualora si verifichino fatti diversi che richiedono l'intervento delle armi, queste vengano usate. Ma l'atteggiamento non è di preventiva contrapposizione in ragione di una vecchia mentalità che è ormai superata e che provoca danni anche alla forza morale dello Stato, al prestigio dello Stato e alla presenza dello Stato come reale compartecipe.

In questi anni è stata condotta una lodevole opera di miglioramento del tenore culturale, della preparazione, della coscienza civica delle forze di polizia, perchè queste siano cooperatorie della vita della collettività e non costante e continua contrapposizione secondo schemi antichi e superati.

Noi vorremmo che di queste cose ci si rendesse conto, che questa richiesta fosse considerata un atto di profonda civiltà, fosse considerata un atto volto ad aumentare il prestigio dello Stato, a sollecitare nuovi assetti corrispondenti ai bisogni che la società nuova va manifestando e va sollecitando. Questa nostra richiesta vuole anche essere un attestato di concreta solidarietà ai morti di Avola.

Secondo le dichiarazioni del Presidente della Regione e del Governo nazionale, si sono avuti i morti non perchè le autorità siano state costrette a impartire determinati ordini

per tutelare certi valori e certi beni, ma perchè qualcuno ha violato gli ordini. Il che vuol dire che vi sono delle correzioni da apportare al nostro sistema.

### Presidenza del Presidente LANZA

Certo, noi non riteniamo che queste correzioni si esauriscano con l'impiegare la polizia senza armi da fuoco nelle varie manifestazioni pacifiche. Occorrono ben più profonde trasformazioni negli ordinamenti dello Stato ed in genere nella collettività. Ma riteniamo che questo disarmo sarebbe una manifestazione storica di un diverso atteggiamento che lo Stato assume verso fenomeni che vanno sollecitati, incoraggiati e inquadrati nella vita dello Stato nuovo che vogliamo creare. In questo modo noi avremo reso alla Sicilia un tributo di reale partecipazione non soltanto alla sua vita di oggi, ma anche ai suoi guai, ai suoi dolori, ai malanni che da decenni affliggono la nostra regione nel rapporto con il resto del Paese. E se l'Assemblea su questo atto che è di solidarietà, ma che è anche di concreta partecipazione alla vita del Paese (perchè questa richiesta viene da tante parti d'Italia e non soltanto dalla Sicilia), saprà ritrovare quella unità che seppe trovare in passato su tanti altri aspetti della sua vita autonoma, avrà ritrovato con la sua dignità il collegamento reale con la vita del popolo siciliano.

LOMBARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, desidero esprimere la mia adesione a molte delle posizioni assunte questa sera dai miei colleghi di gruppo, onorevoli Muccioli e Nicoletti, quando hanno illustrato gli aspetti connessi ai fatti gravi e dolorosi di Avola. Non c'è dubbio che noi vogliamo esprimere la nostra solidarietà non soltanto ai lavoratori che sono caduti nello adempimento di un loro dovere, in una battaglia sindacale che li ha visti impegnati per il riconoscimento dei loro diritti, per il raggiungimento di posizioni economiche contrattuali migliori, ma questa nostra solidarietà vogliamo esprimere anche alle famiglie dei

caduti, a tutto il mondo dei lavoratori in lotta per conseguire una posizione di vita migliore. Tuttavia questa solidarietà generica, che noi abbiamo voluto preliminarmente esprimere, non ci esime dall'assumere una chiara posizione dinanzi ai problemi politici che da diversi gruppi sono stati sollevati in occasione di questa discussione. Ritengo, infatti, che il sistema di eludere i problemi mediante un atteggiamento poco chiaro e poco preciso sia tra i metodi di azione politica più condannabile.

Noi riteniamo innanzitutto doveroso esprimere la nostra solidarietà a questo mondo del lavoro che combatte in Sicilia e in tutto il nostro Paese per il raggiungimento di tracuardi improntati a maggiore giustizia sociale. Nella lotta tra lavoratori e datori di lavoro non c'è dubbio che possono esserci e ci sono posizioni diverse, contrastanti; tuttavia, con tutto il rispetto per queste posizioni, respingiamo il metodo delle contrattazioni collettive che portano alla esasperazione drammatica delle situazioni. Noi respingiamo questo metodo secondo il quale non si intende cedere nemmeno un centimetro delle posizioni assunte se non dopo che si siano verificati incidenti di gravissima portata. Io mi chiedo, con molta obiettività e senza demagogia, perché i datori di lavoro della provincia di Siracusa hanno firmato il miglioramento del contratto dopo dieci giorni di lotta sindacale e dopo i fatti dolorosi di ieri. Perchè questo accordo non è stato raggiunto prima? Il solo fatto che il contratto alla fine sia stato firmato, non c'è dubbio che dimostra che la posizione iniziale dei lavoratori era improntata a giustizia, era una posizione che presentava, sul piano obiettivo della situazione economica, salariale e sociale della provincia di Siracusa, una certa legittimità. Ecco perchè la nostra solidarietà deve andare spontaneamente a questa lotta, a questa posizione dei lavoratori, non già per fare della demagogia o per cercare di scavalcare altri settori a sinistra, ma perchè dalla conclusione delle trattative ci sembra che, per lo stesso riconoscimento dei datori di lavoro, la posizione dei lavoratori fosse legittima e senza dubbio improntata a senso di obiettività e di giustizia.

Ma siamo convinti che esiste un altro tema politico che è stato sollevato stasera nel corso di questa discussione e che ci ricollega ad altri dibattiti che sono stati tenuti in questa

Assemblea e al Parlamento nazionale; cioè, il problema dell'uso delle armi da parte della polizia nei conflitti sociali in generale, e nelle contrattazioni collettive in particolare. Noi non possiamo esimerci dall'assumere una posizione chiara attorno a questo argomento e diciamo, con molta franchezza, che la evoluzione della struttura giuridica e sociale dello Stato, l'evoluzione dei rapporti economici, degli stessi rapporti civili nella società italiana, determina un giudizio negativo allorché la polizia si inserisce e fa uso delle armi contro i lavoratori nei conflitti sociali.

Non c'è dubbio che il sentimento di solidarietà, che in questo momento ritengo sia comune a tutti i cittadini siciliani e italiani e a tutti i gruppi politici di questa Assemblea, sia sincero. E' inammissibile che nel 1968 un conflitto sociale tra rappresentanti di categorie economiche in contrapposizione debba essere agevolato da parte dello Stato attraverso l'impiego degli organi di polizia. Pertanto, con molta chiarezza, al quesito se in questa fattispecie la polizia abbia fatto buon uso delle armi e se, in generale, la polizia debba fare uso delle armi nei conflitti sociali, noi rispondiamo che siamo contrari all'uso delle armi da parte della polizia nei conflitti sociali, nei conflitti di lavoro e in tutte quelle occasioni nelle quali una categoria sociale, economica, intellettuale, manifesti in maniera clamorosa e talvolta anche drammatica il proprio diritto di sottolineare all'attenzione dello Stato e degli organi pubblici determinati problemi. C'è senza dubbio.....

MARRARO. Per non fargliele usare, non bisogna dargliene. Questo è il punto.

LOMBARDO. Questo, onorevole Marraro, può essere uno dei mezzi, forse il più radicale.

LA PORTA. Il solo.

SCATURRO. E' l'unico possibile, perchè quando uno ha un'arma in mano e si trova in difficoltà, la usa.

LOMBARDO. Questo è uno dei mezzi più radicali. Comunque, questo è, se mi consente, un problema tecnico, un problema da risolvere in una visione generale. Infatti a mio avviso quando si sancisce sul piano politico il

VI LEGISLATURA

CLXII SEDUTA

3-4 DICEMBRE 1968

divieto assoluto dell'uso delle armi nei conflitti di lavoro, non so se dal punto di vista pratico gli effetti e le conseguenze siano uguali. Attualmente è proibito l'uso delle armi se non con il permesso del comandante in determinate circostanze; ciò che, secondo la versione della stessa polizia, è avvenuto ieri ad Avola. Ma noi non diciamo che in generale lo Stato.....

ROSSITTO. Quando sono comandati, allora?

LOMBARDO. No, noi diciamo che non dovrebbero usarle in nessun caso. Non vorrei che su questa espressione sorgessero degli equivoci.

MARRARO. E che cosa ne fanno?

LOMBARDO. Certo non debbono usarle per sparare contro i lavoratori. Questo principio, se mi consente, sancito sul piano politico o su quello legislativo, a mio avviso comporterebbe il non uso delle armi in quelle determinate circostanze. Mi vorrà consentire che la polizia, che interviene in una vasta gamma di conflitti nelle azioni di repressione, sia ovviamente in grado di distinguere gli interventi in campo sociale, salario, da un'azione più ampia e più generale. Quindi, noi riteniamo che sia giunto il momento di dire una parola chiara su questo argomento, specie, onorevoli colleghi, quando si accetta, come noi riteniamo di potere fare, la motivazione di carattere sociale che viene descritta nell'ordine del giorno che sarà presentato; una motivazione che si ricollega alla necessità di una azione massiccia e organica da parte delle forze lavoratrici per dare alla Regione, alla Autonomia, un contenuto più giusto, per dare a queste battaglie sindacali non già un valore settoriale, ma il significato di un'organica lotta politica per il conseguimento di un ordinamento più giusto e per assicurare a tutti i siciliani, non soltanto ai lavoratori, delle condizioni di vita migliori.

Questa conclusione appare tanto più legittima se la si inserisce, come ha fatto nella motivazione l'onorevole Muccioli, in un'azione politica di più vasto respiro e di importanza più ampia; quasi un'azione da protagonisti nel processo di rinnovamento generale dell'economia e delle condizioni economiche e sociali della nostra regione. Questa, onore-

vole colleghi, è la nostra posizione e mi auguro che tutti i gruppi politici precisino con estrema chiarezza la loro posizione, perché da questa Assemblea venga espresso un voto unanime, perché dai fatti di Avola possa determinarsi, soprattutto a livello nazionale, un nuovo atteggiamento dello Stato nei confronti di questi problemi, nei confronti dei conflitti sociali, per una azione di rinnovamento e di progresso generale.

LA TERZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA TERZA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, circa due anni fa, mi pare, le edizioni di « Comunità » pubblicavano un prezioso volume di J. Bitly, intitolato « Paura della libertà ». In sostanza, i fatti di Avola sono la risultante ultima di una autentica paura della libertà. Questo è il tema di fondo: l'Italia attraversa un periodo infame di crisi della libertà. A me non interessa se la polizia sia armata o disarmata; mi interessa, sotto un certo profilo, se siamo riusciti a conquistare la libertà, oppure no. Io posso dare le mitragliatrici alla polizia, ma la libertà è un limite. Appunto per questo è una conquista, perché pone determinati limiti. Dipende da questi limiti, suggeriti dalla responsabilità, saperse avvalere al momento opportuno, senza ricorrere ad extremismi di maniera che offendono la libertà.

La democrazia italiana, questa democrazia, ha avuto ed ha costantemente paura della libertà; l'affirma, ne parla con una insistenza spaventosa, crea la inflazione della parola, ma non si cura di quello che è il contenuto ed il costrutto della parola stessa. Quali sono le conseguenze? Che Avola rappresenta un episodio tragico, tragicissimo episodio, deprecabilissimo episodio, il più appariscente degli episodi; ma appunto perché il più appariscente, copre di luci oblique quelle altre manifestazioni che non si vedono e si registrano.

Accanto al problema del bracciantato agricolo c'è quello mortificante, nel suo pudore, dei pensionati, c'è il problema degli operai dell'industria e dell'artigianato, ci sono tutti i problemi che interessano gli operai di qualsiasi categoria, di qualunque tipo; c'è, cioè, tutto il mondo del lavoro che è in agitazione.

Perchè libertà significa ordine civile, e l'ordine civile può essere assicurato soltanto dallo Stato sovrano. Talchè questi due concetti si contemperano a vicenda: sovranità e libertà. Esiste la libertà dove non esiste la sovranità? Parliamo di sovranità, non di autoritarismo; sovranità nel suo senso giuridico, schietto, aperto; l'uno mutua l'altro. Esiste veramente sovranità dello Stato italiano? Il problema è, quindi, molto più ampio. Avola accentua e sottolinea questo problema e lo pone all'attenzione di tutto il popolo italiano e della classe politica dirigente e responsabile.

Il problema non si risolve allontanando o silurando il signor Questore di Siracusa, allontanando o silurando il comandante del XII battaglione mobile di Catania. Il problema afferisce a tutta la piena responsabilità politica della classe dirigente italiana; si sposta, cioè, ed investe il normativo nazionale, il normativo regionale, l'esercizio della sovranità. Ma perchè si abbia l'esercizio della sovranità occorre uno Stato sovrano e non uno Stato che indubbiamente è in crisi, come è quello italiano.

Crisi delle istituzioni. Qual è la somma delle garenzie di libertà? La Costituzione. È stata applicata la Costituzione? Cioè, è stata realizzata, si è articolata la Costituzione? Gli articoli 39, 40 e seguenti della Costituzione, che sono la espressione della libertà del popolo italiano, quella millantata, decantata libertà, hanno avuto una traduzione pratica? O la crisi dello Stato non ha mortificato la Costituzione ed in conseguenza di quella mortificazione avvengono i fatti che esplodono ad Avola e che sotterraneamente corrodono le impalcature dello Stato, che rinunzia all'esercizio della sua sovranità che non può rivendicare appunto perchè ha tradito la Carta costituzionale? È questo l'interrogativo che noi dobbiamo porre stasera al di là del problema del disarmo della polizia, al di là di quello che può essere un episodio tragico, ma che richiama l'attenzione vigile e solerte, attenta, responsabile degli uomini che fanno parte del normativo e a Roma e a Palermo.

Ci chiediamo, e lo chiedo ai colleghi della Assemblea, alla Presidenza dell'Assemblea: è un esempio di libertà fare le leggi che ci vengono imposte da cinquemila scioperanti in piazza? È questa una lezione di libertà o non è una coazione anche se si rivendica un diritto che non può essere coercito?

BOSCO. E' una espressione di democrazia reale.

LA TERZA. E' una espressione non di democrazia reale, ma di crisi della libertà, perché, caro collega Bosco, badi che finalisticamente siamo d'accordo. Che cosa vogliono quei cinquemila scioperanti? Vogliono richiamare alla sua responsabilità il normativo; il che sta a significare che la crisi c'è, perchè diversamente non ci sarebbe bisogno delle dimostrazioni di piazza. Ma il fatto che il normativo si pieghi alla piazza — ecco il punto terminale — è la crisi della libertà.

BOSCO. E' la democrazia reale.

LA TERZA. Lasci stare le parole e le frasi fatte: democrazia reale e democrazia irreale! Il punto è questo: l'assoluta inefficienza, la crisi dello Stato in senso pieno, la crisi della sovranità in senso pieno. Realisticamente ed obiettivamente è questo il punto terminale.

L'episodio di Avola, caro collega Bosco, si potrà ripetere. Perchè? Le schioppettate a Milano del generale Bava Beccaris, servirono a qualche cosa. Vorrei dire all'onorevole Niccolotti, che probabilmente non ricorda con esattezza il processo storico, che quelle schioppettate servirono per lo meno a vietare che le donne e i fanciulli lavorassero per 14 ore; servirono ad accelerare un certo processo normativo. Mentre le schioppettate contro i Fasci siciliani, con le famose condanne di De Felice, di Filippo Juvara e così via, servirono ad accelerare un certo processo, le schioppettate di Avola accelereranno questo processo o questo processo sarà soltanto una lustra di demagogia che si esaurirà nel giro di parole, che si concluderà col siluro al Questore di Siracusa, mentre il normativo resterà a baloccarsi fra interpellanze, interrogazioni e mozioni, in attesa che scendano in piazza altri cinquemila scioperanti a richiedere una altra legge?

E' questo il tema di maggiore importanza. La politica deve guardare tutto e nei suoi aspetti essenziali e in quelli generali, non può limitarsi ad un fenomeno di massa. Ci sono delle masse che possono muoversi e postulare con la democrazia reale, come lei la definisce, onorevole Bosco, che possono postulare, attraverso una dimostrazione imponente (in altri tempi si sarebbe detta « oceanica ») per la

rivendicazione dei loro diritti; oggi accanto all'impostazione « oceanica » vi sono coloro che non possono dimostrare, ma che si trovano nella stessa situazione di angustia, di dolore e di mortificazione dei cinquemila scioperanti e per loro la legge non si fa. Questo è il tema. Ed allora è crisi della libertà, è crisi dello Stato, è crisi della sovranità. Quando una Costituente licenzia il documento costituzionale, cosa licenzia? La carta di garanzia dei diritti, il *bill of right*, il documento di diritti; diritti incoercibili. Noi abbiamo la Carta costituzionale, che all'ottanta per cento...

GRAMMATICO. Dopo 25 anni!

LA TERZA. Dopo 25 anni non è stata attuata. E parliamo di democrazia, e parliamo di libertà, quando il documento fondamentale della libertà, che è il nerbo della democrazia, viene tradito. Lo diciamo perché c'è il riconoscimento giuridico del sindacato e ciò potrebbe sollecitare certe nostre nostalgie? Neanche per sogno! Lo diciamo perché in quella Carta costituzionale si consacra il principio della validità *erga omnes* dei contratti collettivi di lavoro? Ma neanche per sogno! Il problema è diverso. La Carta costituzionale non è fascista, è stata fatta dagli antifascisti — e non credo che su questo vi possa essere dubbio alcuno —, dagli antifascisti più qualificati, in un momento di accesissimo antifascismo; però quel documento, che era il documento della democrazia e della libertà, è rimasto un pezzo di carta. Avrebbe detto Bethmann Holberg: uno *schiffon de papier*; ed è così! E ne paghiamo il prezzo e continueremo a pagarne il prezzo; fino a quando? Fino a quando non si darà al cittadino il senso della libertà, cioè il limite, quel limite per cui la mia libertà è in rapporto diretto con la responsabilità e verso di me e verso i terzi. Quando questo limite sarà chiaro, e sarà chiaro attraverso un processo educativo che sfugga a qualunque corruttela, e particolarmente alla corruttela della intelligenza che imperversa; quando, cioè, la libertà diventerà veramente una conquista, allora i termini di verranno diversi, la situazione si chiarirà e i fatti di Avola non si registreranno più.

I fatti di Avola che cosa sono? Scioperanti in piazza, i braccianti che rivendicano il loro diritto a vivere da cristiani, che reclamano dei miglioramenti salariali, che vogliono, cioè,

essere allineati al tenore medio di vita. Questo è il punto. Di fronte alla loro protesta, che io non voglio esaminare in profondità, di fronte a questa loro protesta massiccia c'è stato un intervento della polizia: fucilate, revolverate, due morti, un gruppo di feriti.

Io non faccio l'esame delle responsabilità particolari che vi sono nei fatti di Avola. Vi sono responsabilità più vaste, più vere, più impegnative, che sono a carico dello Stato. È lo Stato il vero responsabile con la sua inefficienza, con la sua impotenza, con la sua carenza di sovranità. È lo Stato il vero, autentico responsabile. Allora il problema va visto in una altra luce, investe l'Assemblea regionale siciliana per quello che è di competenza dell'Assemblea.

L'articolo 14 dello Statuto della Regione parla di potestà legislativa primaria, esclusiva. E' questo uno strumento per fare che cosa? Per fare acquisire ai siciliani il senso della libertà e per fare attingere il contenuto della libertà. Che uso ne abbiamo fatto? Cominciamo da noi questo processo di autocritica; che uso ne abbiamo fatto? Nel biennio di questa legislatura che cosa abbiamo concluso? Ci siamo occupati di interrogazioni, interpellanze e mozioni più o meno elaborate a freddo. E quali sono i provvedimenti di struttura — consentiti dalla nostra potestà con legislazione primaria — da noi adottati per risolvere annosissime questioni? Che cosa abbiamo fatto? Niente, assolutamente niente! Ci inalberiamo, ci pavesiamo di una certa lustra, battiamo i pugni sul tavolo perché gli enti economici non ci mandano i loro rendiconti; cioè a dire, ci perdiamo nel giuoco delle parole, mentre gli operai e i braccianti agricoli di Avola muoiono di fame. E accanto ai braccianti agricoli che muoiono di fame ci sono i vecchi lavoratori che da dodici anni aspettano le sei mila lire mensili. E si discute e si discetta se, per carità, il minorato fisico abbia o no diritto a quella assistenza, a quella impudica assistenza! Questi sono esempi spiccioli, proprio i più poveri, i più piccoli che si possono portare sul tappeto. E' il nullismo politico in cui ci siamo inalveati! Perché? Per paura della libertà! La libertà è conquista, è maturità, è responsabilità, ma è soprattutto certezza del vivere civile. Lo Stato italiano ha negato questa certezza del vivere civile al popolo italiano; lo ha negato non potendo garantire l'ordine civile, lo ha negato e lo nega-

VI LEGISLATURA

CLXII SEDUTA

3-4 DICEMBRE 1968

constantemente, continuamente, perchè non si è avvalso del potere normativo con riforme di strutture che diano veramente un tono di vita alle popolazioni italiane; così come la Regione siciliana non ha dato un tenore di vita alle popolazioni siciliane. Ed allora cerchiamo le cause dei fatti di Avola più in profondità, alla radice.

Noi ci associamo con tutta l'anima, con tutto il cuore al lutto delle famiglie di questi poveri braccianti agricoli caduti in una trincea del lavoro — perchè anche quella che si innalza per una rivendicazione salariale è una trincea del lavoro e va rispettata —. Noi sentiamo il mordente di questa tragedia, ma avvertiamo, al di là di essa, la tragedia di tutto il popolo italiano. Chi ha da provvedere provveda! La responsabilità è delle maggioranze che si costituiscono facilmente a tavolino, ma che debbono funzionare nei parlamenti; e debbono funzionare non per interessi di parte, ma per interesse, a Roma, di tutto il popolo italiano, a Palermo, di tutto il popolo siciliano; di quelle maggioranze che non possono jugulare ulteriormente la libertà come è stata jugulata e che hanno il dovere di imporre la libertà, di farla conoscere, di farne qualcosa quasi di plastico, che sia una certezza, un documento.

Questo rivendichiamo stasera, mentre piangiamo sui morti di Avola e mentre speriamo che una aurora migliore, più serena, di distensione, di pace e di giustizia sociale, di attuazione della libertà, abbia veramente il sopravvento.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, do lettura di due ordini del giorno che sono stati presentati alla Presidenza:

numero 58, degli onorevoli Muccioli, Rossitto, Mannino, La Porta, Pantaleone, Saladino, Russo Michele, Bosco:

« L'Assemblea regionale siciliana

di fronte ai tragici fatti di Avola avvenuti nel corso dello sciopero per il rinnovo del contratto provinciale del lavoro;

esprime lo sdegno del popolo siciliano contro l'uso delle armi per reprimere giuste e civili lotte sindacali dei lavoratori che lottano per raggiungere un equo livello di vita contro la resistenza di un padronato retrivo;

esprime alle famiglie dei lavoratori caduti la propria solidarietà e il proprio cordoglio e chiede che una inchiesta severa valga ad individuare e punire i responsabili;

considera che il forte movimento di forze popolari in corso nel nostro Paese ed in Sicilia esprime una volontà di rinnovamento e di progresso volta a superare profonde condizioni di disagio economico e di arretratezza sociale e rappresenta una insostituibile spinta per una valida e giusta soluzione a problemi drammatici della nostra società che devono essere accolti e non bloccati con azioni repressive;

ritiene necessario che le forze di polizia in servizio di ordine pubblico durante le manifestazioni sociali non siano armate;

fa voti, pertanto, perchè il Parlamento sanca al più presto il disarmo della polizia e dei carabinieri in servizio di ordine pubblico durante le lotte del lavoro ».

— numero 59, degli onorevoli Marino Giovanni, Grammatico, Cilia, Mongelli, La Terza:

« L'Assemblea regionale siciliana  
esaminati i tragici incidenti di Avola,  
esprime

la sua piena solidarietà alle famiglie delle vittime;

impegna il Governo regionale

a promuovere una approfondita inchiesta per l'accertamento e la punizione dei responsabili;

fa voti

al Parlamento nazionale perchè proceda con urgenza all'attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione, ritenendo tale attuazione indispensabile per il pacifico svolgimento delle lotte sociali ».

**CAROLLO, Presidente della Regione.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CAROLLO, Presidente della Regione.** Signor Presidente, chiedo una breve sospensione della seduta per potere più approfonditamente valutare la portata dei due ordini del giorno.

Propongo anche che venga indetta la conferenza dei Presidenti dei gruppi parlamentari, perchè data l'importanza dell'argomento, sarebbe utile che si pervenisse ad un voto unitario.

LOMBARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO. Onorevole Presidente, siamo d'accordo con la richiesta avanzata dal Presidente della Regione e diciamo che nella ipotesi in cui non si dovesse pervenire ad un testo concordato, ci riserviamo di presentare un nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 21,20, è ripresa alle ore 0,10 di mercoledì 4 dicembre 1968).

La seduta è ripresa.

Prego il Governo di prendere posto.

MESSINA. Il Governo non c'è più.

SCATURRO. E' una vergogna! Un disonore!

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 58, presentato dagli onorevoli Muccioli, Rossitto, Mannino, La Porta, Pantaleone, Saladino, Russo Michele e Bosco.

LA TORRE. Chiediamo la votazione per appello nominale.

#### Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata, si procede alla votazione per appello nominale dell'ordine del giorno numero 58.

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole all'ordine del giorno; no, contrario.

Procedo all'estrazione a sorte del nominativo del deputato dal quale avrà inizio la votazione; risulta estratto il nominativo del deputato Traina.

Prego il deputato segretario di fare l'appello, cominciando dall'onorevole Traina.

DI MARTINO, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì: Attardi, Avola, Bonfiglio, Bosco, Cagnes, Carbone, Carfi, Carollo, Celi, Colajanni, D'Alia, De Pasquale, Di Martino, Fagone, Giacalone Vito, Giubilato, Grasso Niccolosi, La Duca, La Porta, La Torre, Lentini, Lombardo, Mangione, Mannino, Marino Francesco, Marraro, Messina, Muccioli, Muratore, Nicoletti, Rossitto, Russo Michele, Saladino, Sardo, Scaturro, Tepedino, Trincanato.

Rispondono no: Cadili, Canepa, Cilia, Grammatino, La Terza, Mongelli.

Si astiene: il Presidente Lanza.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti)

#### Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

|                         |    |
|-------------------------|----|
| Presenti . . . . .      | 44 |
| Astenuti . . . . .      | 1  |
| Votanti . . . . .       | 43 |
| Hanno risposto sì . . . | 37 |
| Hanno risposto no . . . | 6  |

Non avendo partecipato alla votazione il prescritto numero di deputati, dichiaro la votazione non valida e sospendo la seduta per un'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 0,25, è ripresa alle ore 1,25)

La seduta è ripresa. Pongo nuovamente ai voti l'ordine del giorno numero 58.

DE PASQUALE. Chiediamo la votazione per appello nominale.

#### Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata, si procede alla votazione per appello nominale dell'ordine del giorno numero 58, degli onorevoli Muccioli ed altri.

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole all'ordine del giorno; no, contrario.

Procedo all'estrazione a sorte del nominativo del deputato dal quale avrà inizio la votazione; risulta estratto il nominativo del deputato Natoli.

Prego il deputato segretario di fare l'appello, cominciando dall'onorevole Natoli.

*DI MARTINO, segretario, fa l'appello.*

Rispondono sì: Attardi, Bonfiglio, Bosco, Cagnes, Carbone, Carfi, Carollo, Celi, Colajanni, D'Alia, De Pasquale, Di Martino, Fagone, Giacalone Vito, Giubilato, Grasso Niclosi, Iocolano, La Duca, La Porta, La Torre, Lentini, Lombardo, Mangione, Mannino, Marino Francesco, Marraro, Messina, Muccioli, Muratore, Nicoletti, Pantaleone, Recupero, Rossitto, Russo Michele, Saladino, Sardo, Scaturro, Tepedino, Trincanato.

Rispondono no: Buttafuoco, Cilia, Grammatico, La Terza, Mongelli.

Si astiene: il Presidente Lanza.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti)

#### Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

|                         |    |
|-------------------------|----|
| Presenti . . . . .      | 45 |
| Astenuti . . . . .      | 1  |
| Votanti . . . . .       | 44 |
| Maggioranza . . . . .   | 23 |
| Hanno risposto sì . . . | 39 |
| Hanno risposto no . . . | 5  |

(L'Assemblea approva)

Si passa alla votazione dell'ordine del giorno numero 59 a firma degli onorevoli Marino Giovanni, Grammatico, Cilia, Mongelli e La Terza.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, chiedo che l'ordine del giorno numero 58, testé approvato, sia portato da una delegazione dell'Assemblea al Capo dello Stato, perché gli sia illustrato.

Rinnovo anche la richiesta che l'Assemblea partecipi ufficialmente ai funerali delle vittime.

CAROLLO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLLO, Presidente della Regione. Signor Presidente, il Governo è contrario alla richiesta di portare al Capo dello Stato l'ordine del giorno approvato dall'Assemblea. Gli atti dell'Assemblea non hanno bisogno di essere sottolineati alla Presidenza della Repubblica; sono atti pubblici che da soli si spiegano e acquistano il valore che tutti noi abbiamo ad essi conferito.

SALADINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALADINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che, nel momento in cui l'Assemblea ha unitariamente votato un ordine del giorno...

MONGELLI. Unitariamente no.

SALADINO. Unitariamente, nel senso che solo i « misini » non lo hanno votato. Dicevo che è nostro dovere fare in modo che il documento approvato dall'Assemblea venga diffuso quanto più possibile presso l'opinione pubblica del Paese e quindi presso la massima autorità del nostro Paese, che è il Presidente della Repubblica. Del resto, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi dobbiamo rimanere nello spirito con cui abbiamo affrontato questo dibattito. E se è vero, come è vero, che per la prima volta nel nostro Paese il Capo dello Stato ha voluto farsi interprete dei sentimenti dell'opinione pubblica invian-

do alle famiglie delle vittime il suo pensiero e manifestando la sua costernazione, credo che oggi, nel momento in cui la volontà dell'Assemblea si esprime come si è testé espressa, sia opportuno un incontro con il Presidente della Repubblica, al fine di qualificare ancora meglio questo nostro documento.

Io penso che bisogna, però, estendere questo incontro ai Presidenti della Camera e del Senato, anche perchè il nostro ordine del giorno contiene delle indicazioni che interesseranno o che dovrebbero interessare l'attività legislativa delle due Camere. Quindi, prego il Presidente di volere accogliere questa richiesta, che viene anche dal gruppo socialista.

Ritengo che il Presidente della Regione abbia parlato a titolo personale o, quanto meno, a nome del gruppo democristiano e della delegazione governativa democristiana; certamente non a nome della delegazione governativa socialista.

MUCCIOLOI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUCCIOLOI. Onorevole Presidente, credo che in effetti la seconda parte della proposta avanzata dall'onorevole Saladino sia accettabile dall'Assemblea, cioè la parte che riguarda l'incontro di una delegazione dell'Assemblea con i Presidenti della Camera e del Senato, che, a mio avviso, sono i veri destinatari dell'ordine del giorno. Quindi, mi permetterei di proporre ai colleghi che l'ordine del giorno più che al Presidente della Repubblica, venga illustrato ai Presidenti delle due Assemblee legislative nazionali, dato che esso implica un intervento normativo da parte dei due rami del Parlamento.

Questa è la richiesta che avanza a nome del gruppo della Democrazia cristiana; richiesta che accoglie in parte la proposta avanzata dai due colleghi che mi hanno preceduto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poichè sulla proposta avanzata dall'onorevole De Pasquale non vi è una unanimità di consensi, ritengo opportuno, per l'esame della stessa, convocare la conferenza dei capigruppo per le ore 17,00.

LA TORRE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA TORRE. Onorevole Presidente, non ho nulla in contrario accchè i presidenti di gruppo domattina si riuniscano. E' bene, però, che gli stessi siano confortati anche dalle opinioni che vengono espresse qui, in Aula. Questa nostra terra di Sicilia, onorevoli colleghi, ha sempre la caratteristica di vivere, insieme al dramma, alla tragedia, anche più immane, la farsa!

La drammatica vicenda di Avola e la lunga seduta di questa sera costituiranno certamente motivo di riflessione per tutti noi; per cui non mi sembra il caso di anticipare conclusioni, giudizi affrettati, che potrebbero anche essere suscitati dall'angoscia, dalla sofferenza vissuta in queste ore. Certo è, però, che il Presidente della Regione, onorevole Carollo, ancora una volta ha avuto la triste ventura di iniziare la seduta assumendo un determinato atteggiamento e di concluderla con un diverso atteggiamento.

In una recente seduta noi siamo stati amareggiati dal comportamento iniziale del Presidente della Regione, ma alla fine è prevalso un certo senso di responsabilità, che ci ha consentito di raccogliere il frutto di una lunga ed estenuante battaglia. Purtroppo, questa volta le cose sono andate in senso opposto. La figura di saltimbanco del Presidente della Regione, che altra volta si è manifestata passando da una posizione negativa ad un'altra positiva, questa volta, in una vicenda ancora più drammatica, ancora più angosciosa, si è manifestata all'inverso. Quindi, questo comportamento del Governo sarà motivo di riflessione per tutti noi. Ma non possiamo in questo momento, alla luce dello svolgimento di questa seduta, tenere in alcun conto l'opinione dell'onorevole Vincenzo Carollo, che non so per quante ore ancora possa formalmente restare Presidente della Regione. E qui mi limito, signor Presidente, perchè, come ho già detto, non voglio anticipare giudizi e valutazioni politiche più compiute, che, oltre tutto, come militante di un partito serio, ho il dovere di valutare nell'ambito del mio gruppo.

Certo è che ci troviamo dinanzi a prese di posizioni molto amare e tristi. Eppure, in questa così angosciosa vicenda noi, anche se

VI LEGISLATURA

CLXII SEDUTA

3-4 DICEMBRE 1968

in maniera drammatica e tumultuosa, siamo pervenuti ad una conclusione positiva di un voto che onora la nostra Assemblea. Di questo voto noi abbiamo il dovere di trarre tutte le conseguenze politiche; quindi, questo voto deve produrre gli effetti politici consequenti. Io capisco la posizione assunta dall'onorevole Muccioli, però sarebbe ben strano che noi su una questione così decisiva pensassimo semplicemente di investire la responsabilità di presidenti delle Assemblee legislative nazionali — che pure hanno una funzione e quindi sono interlocutori validi — ignorando il Presidente della Repubblica, che rappresenta l'unità dello Stato e quindi deve essere messo in condizione di interpretare la volontà espressa dalla nostra Assemblea, in una situazione tanto drammatica, che ha colpito proprio la nostra terra e la classe più sfruttata tradizionalmente, protagonista di tante sofferenze, qual è il bracciantato siciliano.

Quindi, considero la proposta dell'onorevole Muccioli non sostitutiva, ma integrativa di quella avanzata dall'onorevole De Pasquale e sostenuta anche efficacemente dall'intervento dell'onorevole Saladino.

Credo che il Presidente dell'Assemblea, allo scopo di dare alla delegazione di deputati una composizione più rappresentativa e quindi un mandato più compiuto, faccia bene a convocare i capi-gruppo per domani mattina, però è bene che si sappia che il significato del voto e le sue conseguenze politiche noi le interpretiamo nella forma più compiuta e coerente.

PRESIDENTE. La seduta è rinviata a oggi, mercoledì 4 dicembre, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Discussione della mozione numero 41 concernente: « Sistemazione idraulico-forestale delle zone montane », degli onorevoli Russo Michele, Rindone, Messina, Rizzo, Colajanni, Marilli.

III — Discussione della mozione numero 42 concernente: « Decadenza dell'Esattore delle imposte dirette di Catania », degli onorevoli Carbone, Rindone, Marraro, Cagnes.

IV — Discussione della mozione numero 38 concernente: « Redazione ed approvazione del nuovo piano regolatore comunale di Agrigento », degli onorevoli De Pasquale, Scaturro, La Duca, Grasso Nicolosi, Attardi, Giacalone Vito, Giubilato, La Torre, Rindone.

V — Discussione della mozione numero 40 concernente: « Provvedimenti per risolvere la situazione economica ed organizzativa degli ospedali siciliani », degli onorevoli Attardi, De Pasquale, La Porta, Cagnes, Rindone, La Duca, Romano, Rossitto.

VI — Discussione dei disegni di legge:

1) « Norme riguardanti l'Espi e gli altri enti istituiti con leggi regionali » (297-307/A) (*Seguito*).

2) « Integrazione della legge regionale 6 agosto 1968, numero 26, recante provvidenze eccezionali in favore dell'allevamento del bestiame » (329/A).

3) « Autorizzazione per la contrazione di mutui con l'Istituto di credito per le opere di pubblica utilità » 140/A).

4) « Modifiche all'articolo 44 della legge regionale 12 aprile 1967, numero 46, concernente: "Provvedimenti per lo sviluppo dell'economia turistica nella Regione siciliana" » (197/A).

5) « Provvedimenti per agevolare le costruzioni edilizie. Modifiche alla legge 12 aprile 1967, numero 35 » (313/A).

6) « Norme per la ratizzazione dei prestiti agrari » (334/A).

7) « Provvidenze a favore dei minorati irrecuperabili e norme transitorie a favore dei minorati fisici » (70-138-186/A).

8) « Norme per lo scioglimento dei Consorzi di bonifica » (74) (*Seguito*) (*Nel testo dei proponenti ai sensi dell'articolo 68, secondo comma, del Regolamento interno*).

9) « Norme sui Consorzi di bonifica » (111/A).

10) « Norme concernenti gli organi e il personale delle Camere di commercio, industria e agricoltura, nonché il personale degli Upica della Regione siciliana » (150-178-233-241/A).

11) « Autorizzazione di spesa per il convegno di studi per il lavoro femminile in Sicilia » (161/A).

12) « Norme integrative della legge 13 marzo 1959, numero 4 » (306/A).

VII — Votazione finale del disegno di legge:

« Norme straordinarie relative alla

espropriazione dipendente dalla esecuzione della pista trasversale dello aeroporto civile di Palermo »» (333).

La seduta è tolta alle ore 1,55 di mercoledì 4 dicembre 1968.

---

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Direttore Generale*

**Avv. Giuseppe Vaccarino**

---

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo